

Istituto Rezzara



Giovani e futuro

Ricerca sociologica nel vicentino 2024

EDIZIONI REZZARA - VICENZA

si ringraziano



in copertina

Itinerarium mentis, olio su tavola, 82x82 cm, opera dell'artista Saul Costa
e simbolo del convegno

© 2025 - ISBN 978-88-6599-061-2

Stampato dall'Istituto Rezzara

Vicenza, contrà delle grazie, 14 - tel. 0444 324394

e-mail: pubblicazioni@istitutorezzara.it

Prefazione

L'Istituto Nicolò Rezzara, da sempre attento all'evoluzione della società, ha voluto "indagare" in questa occasione l'universo giovanile, quel mondo che guarda al futuro, anticipa le attese e propone idee, stili e linguaggi diversi per progettare la vita. L'interrogativo di fondo era capire come e perché il futuro ai giovani sembra così incerto, al punto da non far intravedere loro gli orizzonti verso i quali proiettarsi. È certamente difficile guardare al domani in un tempo segnato dalle guerre in atto, dalla crisi climatica e dai disastri ambientali, da complesse condizioni economiche che sembrano a volte paralizzare lo sviluppo, da uno svuotamento dei valori tradizionali che guidavano la vita di chi oggi è adulto o anziano.

Il lungo periodo della pandemia ha messo ulteriormente alla prova le giovani generazioni ed impoverito le relazioni. Anche la scuola che i giovani frequentano non sembra rispondere alle loro attese, alla ricerca di nuove sintonie con i linguaggi digitali contemporanei che hanno cambiato tutto, l'insegnamento, lo studio, le comunicazioni. Tra reale e virtuale c'è la loro vita all'insegna del provvisorio, del tempo breve, di uno sguardo neutro, spesso negativo sul futuro al punto da influire anche sull'andamento demografico e sulla volontà o meno di mettere al mondo dei figli.

Da queste osservazioni abbiamo voluto prendere contatto con gli studenti e, insieme all'Ufficio studi della Cisl

e all'Ufficio scolastico provinciale di Vicenza, li abbiamo coinvolti in una indagine ad ampio spettro sulle loro paure, sui desideri, sull'atteggiamento verso il futuro. Ne sono emersi alcuni risultati interessanti e talora sorprendenti, riportati in questa pubblicazione e condivisi un doppio convegno, prima con gli adulti, genitori, docenti, imprenditori, il 9 novembre 2024 e il 19 novembre 2024 con gli studenti, alla presenza di alcuni testimonial di speranza e futuro; poi ne abbiamo discusso con sempre nell'auditorium di Confartigianato, grazie al sostegno di Banca Terre Venete e di Bisson auto, col patrocinio di Comune di Vicenza e Provincia di Vicenza.

Una ricerca che proseguirà anche quest'anno con una nuova puntata, per andare alle radici del malessere e trasformarlo in benessere, nelle scelte di vita.

Vicenza, febbraio 2025

Vincenzo Riboni
presidente dell'Istituto Rezzara

LA RICERCA 2024

Stefano Dal Pra Caputo e Francesco Peron

Ricercatori sociali Centro Studi CISL Vicenza

GIOVANI E FUTURO

Da tempo, la CISL, attraverso il Centro Studi CISL Vicenza, ha avviato un lavoro di analisi e ricerca per comprendere le trasformazioni che interessano il territorio vicentino. La nostra missione è quella di affiancare lavoratori e pensionati, imprese e istituzioni nel leggere i cambiamenti in atto e nel costruire risposte adeguate alle nuove sfide economiche e sociali. I tempi che stiamo attraversando necessitano di coraggio e visione, e crediamo che per tutelare lavoro e lavoratori si debbano costruire le premesse per rigenerare quello sviluppo che abbiamo conosciuto e che ora vediamo messo in discussione. Analizzare il tessuto sociale, studiarlo, interpretare i processi economici per mezzo dell'ufficio studi per noi è contribuire ad un futuro migliore e sostenibile.

Abbiamo pertanto condiviso con il Rezzara l'obiettivo di promuovere un confronto che metta al centro le persone e le loro esigenze. Solo attraverso un impegno condiviso tra istituzioni, mondo del lavoro e giovani possiamo rispondere in modo efficace alle sfide che ci attendono. È questa la strada per garantire uno sviluppo equilibrato e sostenibile, capace di coniugare crescita economica, equità sociale e opportunità per le nuove generazioni.

Raffaele Consiglio
segretario CISL Vicenza

1. Progetto e metodologia

Cosa pensano oggi i giovani di quarta e quinta superiore del lavoro, delle relazioni sociali, del tempo libero? Che aspettative, speranze o preoccupazioni provano rispetto al loro futuro occupazionale? Che valore ha per loro la famiglia e quale ruolo ritengono che questa possa avere nella loro vita? E ancora: in che modo il tempo libero viene percepito e vissuto, soprattutto in un contesto in cui le pressioni scolastiche e sociali sono in aumento?

La pandemia COVID-19 ha portato una serie di cambiamenti profondi nella società. Ha accelerato processi già in atto e amplificato le sfide esistenti, in particolare nel mondo del lavoro e delle relazioni sociali. La diffusione del virus, le misure sanitarie e le limitazioni imposte alle relazioni hanno evidenziato la vulnerabilità delle nostre strutture sociali e hanno messo a nudo le difficoltà che già si intravedevano in diversi ambiti.

D'un tratto, una nuova attenzione è stata posta a temi quali il lavoro flessibile, l'incertezza economica e la gestione del tempo. Alcuni studi, tra i quali ricordiamo quello dell'Università di Harvard (SMITH *et al.*, 2022), hanno sottolineato come la pandemia abbia accelerato la digitalizzazione dei luoghi di lavoro e amplificato il fenomeno del "lavoro da remoto", portando a una ridefinizione dei confini tra vita privata e professionale.

Inevitabilmente, l'impatto della pandemia è stato significativo anche per le nuove generazioni, e in par-

ticolare per gli studenti delle scuole superiori. Con la didattica a distanza i giovani si sono trovati ad affrontare un modo completamente nuovo di vivere l'esperienza dell'istruzione: un'esperienza, per la prima volta, caratterizzata dalla solitudine, dalla distanza fisica e da una gestione più autonoma del tempo di studio. Analisi condotte dall'Università di Bologna (ROSSI *et al.*, 2023) hanno evidenziato come questa transizione forzata abbia influito negativamente sul benessere psicologico degli studenti e delle studentesse, contribuendo ad aumentare i livelli di stress e ansia, ma allo stesso tempo abbia anche stimolato l'acquisizione di nuove competenze digitali.

Proprio per questo motivo, si è sentita la necessità di analizzare i bisogni, le paure e le sensazioni dei giovani nel contesto post-pandemico. Questa ricerca – che ha come target gli studenti e le studentesse della provincia di Vicenza – si propone di comprendere meglio come le nuove generazioni percepiscano il futuro, il mondo del lavoro e le relazioni sociali e come vedano il proprio ruolo nella società, in termini di partecipazione attiva e desideri personali.

Questa analisi vuole quindi essere un contributo che viene messo a disposizione come risorsa per sviluppare politiche giovanili e interventi formativi più adeguati e in grado di rispondere in modo coerente e mirato alle esigenze specifiche di una generazione che ha vissuto in prima linea l'impatto della crisi pandemica.

PROFILO DEI PARTECIPANTI E CAMPIONE DEMOGRAFICO

Al questionario hanno partecipato 26 scuole della provincia di Vicenza¹, con oltre 2.350 studenti e studentesse che hanno risposto alle domande. Questo campione rappresenta una significativa porzione dei giovani del territorio e offre una panoramica dettagliata delle percezioni e delle aspettative dei ragazzi e delle ragazze di quarta e quinta superiore.

Questo alto livello di adesione permette di tracciare, attraverso i dati, un quadro accurato e rappresentativo delle diverse realtà scolastiche e delle esperienze vissute dai giovani.

I partecipanti rappresentano oltre il 15,6% (dei circa 15.000 studenti che frequentano le ultime due classi degli istituti superiori vicentini) hanno fornito una base solida di dati per analizzare le percezioni e le aspirazioni di chi appartiene a questa fascia d'età.

Anche grazie alla consistenza del campione, l'indagine si rivela utile per evidenziare le somiglianze e le

¹ *Vicenza*: Liceo classico Pigafetta; Liceo Scientifico Lioy; Liceo Scientifico Quadri; Liceo Socio-psicopedagogico Fogazzaro; Istituto Economico-commerciale Fusinieri; Istituto Tecnico economico Piovene; Istituto professione Servizi sociali Montagna; Istituto Tecnico-tecnologico Boscardin; Istituto Professionale Da Schio; Istituti Paritari San Filippo Neri; *Bassano*: Liceo Brocchi; Istituto Tecnico-economico e tecnologico Einaudi; Istituto Professionale Parolini; Istituto Professionale Remondini; *Breganze*: Istituto Professionale Scotton; *Romano d'Ezzelino*: Istituto Paritario New Cambridge; *Noventa*: Istituti di Istruzione superiore Masotto; *Schio*: Istituto Tecnico industriale De Pretto; Istituto Professionale Garbin; *Licei Tron Zanella Martin*; *Thiene*: Liceo Corradini; Istituto Tecnico -economico e tecnologico Pasini; Istituto Tecnico-economico e tecnologico Ceccato; *Valdagno*: Liceo Trissino; Istituto Tecnologico-economico professionale Marzotto-Luzzatti.

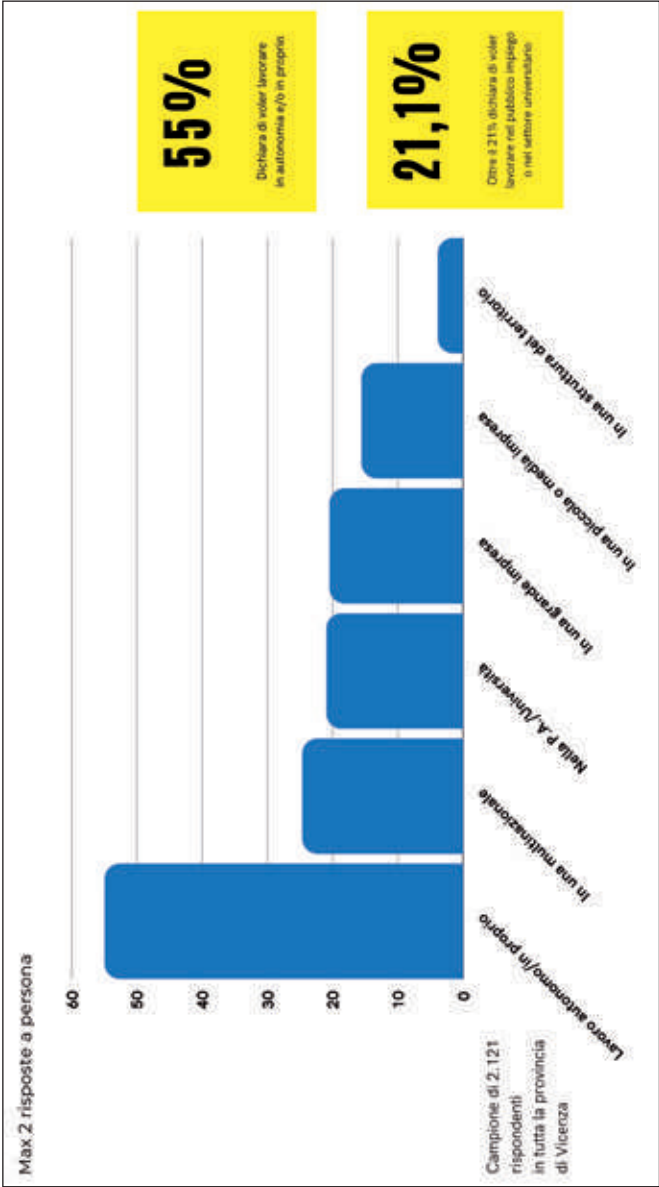
differenze che si registrano tra gli studenti dei diversi indirizzi e per scattare una fotografia delle sfide e delle opportunità che i giovani oggi sentono che dovranno affrontare nel loro percorso di crescita.

2. Il futuro lavorativo visto dei giovani

Le aspirazioni professionali dei giovani sono influenzate da una combinazione di fattori sociali, culturali ed economici. Dai risultati del questionario emerge in particolare una grande varietà di interessi e ambizioni tra i ragazzi e le ragazze di quarta e quinta superiore. Molti dichiarano ad esempio di voler intraprendere carriere che offrano stabilità economica, ma allo stesso tempo tanti esprimono soprattutto un forte desiderio di realizzazione personale e di autonomia.

Un giovane su quattro ha poi indicato l'interesse a diventare imprenditore, a dimostrazione di una crescente attrazione verso il lavoro autonomo e verso la possibilità di essere artefici del proprio destino professionale. Questa tendenza sembra riflettere un cambiamento culturale. Le nuove generazioni aspirano all'indipendenza e sono guidate dal desiderio di costruire qualcosa di proprio: hanno, quindi, la percezione che il lavoro autonomo possa offrire maggiori opportunità di crescita e soddisfazione personale rispetto al lavoro subordinato. Molti giovani vedono l'imprenditoria come un mezzo per affermare la propria creatività e per superare le limitazioni di un mercato occupazio-

Tav. I - In quale tipologia di struttura ti piacerebbe lavorare?



nale visto come stagnante e poco dinamico. Tuttavia, questo desiderio di autonomia è accompagnato anche dalle incertezze e dai timori che derivano dai rischi associati a un qualsiasi percorso imprenditoriale, come la possibilità di fallimento e la mancanza di supporto strutturale.

PREFERENZE SUL TIPO DI LAVORO

Sempre sul fronte professionale, un altro aspetto analizzato dall'indagine riguarda le preferenze dei giovani sul tipo di lavoro che desiderano svolgere in futuro. Le risposte mostrano una forte polarizzazione tra coloro che aspirano a una maggiore autonomia e chi invece cerca sicurezza e stabilità.

Nello specifico, il 55% dei giovani ha indicato una preferenza per il lavoro autonomo o in proprio. Questo dato si collega all'aspirazione a diventare imprenditore, già evidenziata come una delle prospettive più ambite dai partecipanti. Guardando al loro futuro lavorativo, gli studenti sembrano quindi attratti dall'idea di poter costruire qualcosa di personale, senza dipendere da strutture gerarchiche che potrebbero limitare la loro creatività e crescita professionale.

L'impiego in una multinazionale rappresenta la seconda scelta per quasi il 25% dei giovani, posizionandosi come preferenza emergente in un contesto caratterizzato da un tessuto economico prevalentemente dominato da piccole e medie imprese, com'è quello del Veneto.

D'altra parte, circa il 21% dei partecipanti – un dato decisamente più basso rispetto a decenni fa – ha dichiarato di voler lavorare nel settore pubblico o universitario. Questo dato indica l'importanza che una parte dei giovani attribuisce alla stabilità occupazionale e alla sicurezza economica che questi ambiti professionali offrono. Il settore pubblico viene visto come un contesto in cui è possibile trovare non solo un impiego stabile, ma anche opportunità di crescita e sviluppo personale, in particolare per chi desidera contribuire al benessere della comunità.

Le preferenze per il tipo di lavoro variano anche in funzione dei percorsi scolastici. I giovani provenienti dai licei tendono a prediligere carriere che offrano loro maggiori opportunità di sviluppo intellettuale e crescita personale, come quelle nel settore pubblico e accademico. Al contrario, gli studenti degli istituti tecnici e professionali mostrano una maggiore inclinazione verso il lavoro autonomo e imprenditoriale, probabilmente influenzati dalla formazione più pratica e orientata al mercato del lavoro ricevuta durante gli studi.

Le risposte dei giovani riflettono quindi un incerto equilibrio tra il desiderio di autonomia e la ricerca di stabilità. Da un lato, l'imprenditoria e il lavoro autonomo rappresentano per molti intervistati la possibilità di esprimere la propria creatività e indipendenza. Dall'altro, il settore pubblico e le grandi imprese offrono quella sicurezza economica e stabilità che continua a essere un valore importante per una parte consistente dei partecipanti. Questa duplicità nelle

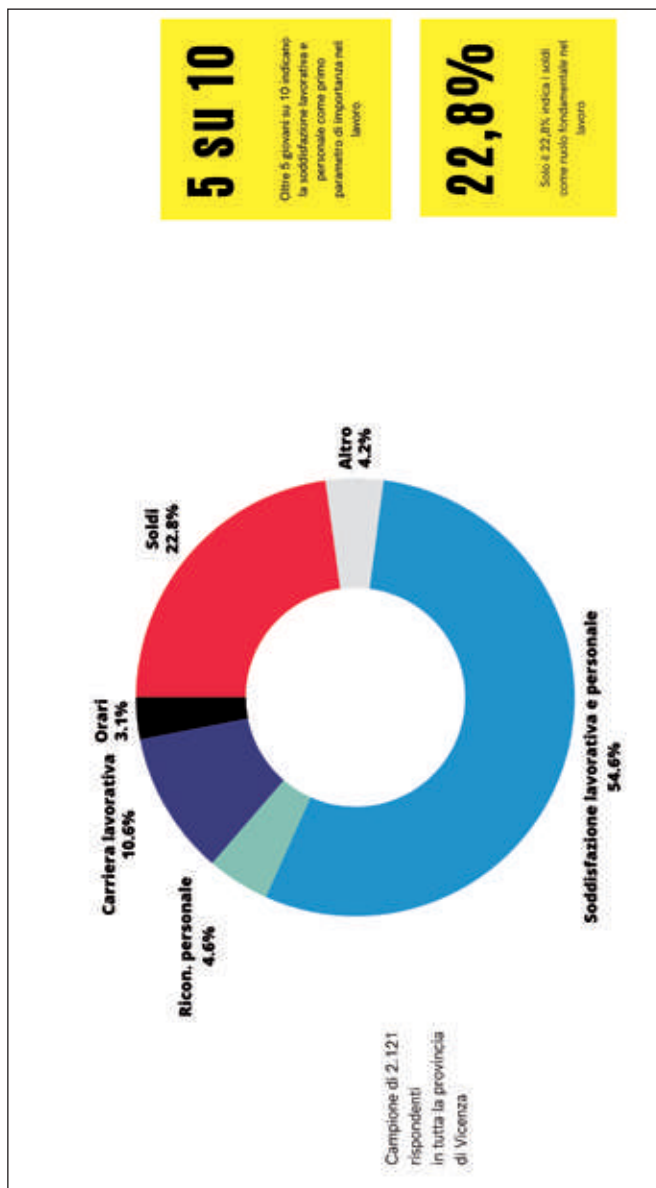
preferenze evidenzia la complessità delle aspirazioni dei giovani, che cercano di bilanciare il desiderio di autorealizzazione con la necessità di affrontare le incertezze del futuro lavorativo.

L'EVOLUZIONE DELLE PRIORITÀ LAVORATIVE: CONFRONTO GENERAZIONALE

I giovani oggi concepiscono il lavoro in modo significativamente diverso rispetto alle generazioni precedenti. Mentre i loro genitori spesso lo vedevano come uno strumento principalmente di arricchimento economico e di stabilità, i ragazzi e le ragazze che hanno risposto all'indagine tendono a considerare anche altre dimensioni altrettanto, se non più, rilevanti. Il questionario evidenzia infatti che oltre il 54% dei giovani indica la soddisfazione lavorativa e personale come il principale criterio per scegliere un'occupazione, con un peso maggiore rispetto ad esempio al compenso economico, ritenuto prioritario solo dal 22,8% dei rispondenti. Questo dato segnala una chiara inversione di tendenza rispetto alle precedenti generazioni, in cui la stabilità finanziaria era percepita come l'elemento cardine del lavoro.

I giovani attribuiscono, inoltre, grande importanza all'equilibrio vita-lavoro, preferendo contesti che permettano loro di crescere e affermarsi non solo a livello professionale, ma anche come individui e nelle relazioni. Per un terzo dei partecipanti il lavoro è infatti

Tav. II - Cosa conta per te nel lavoro?



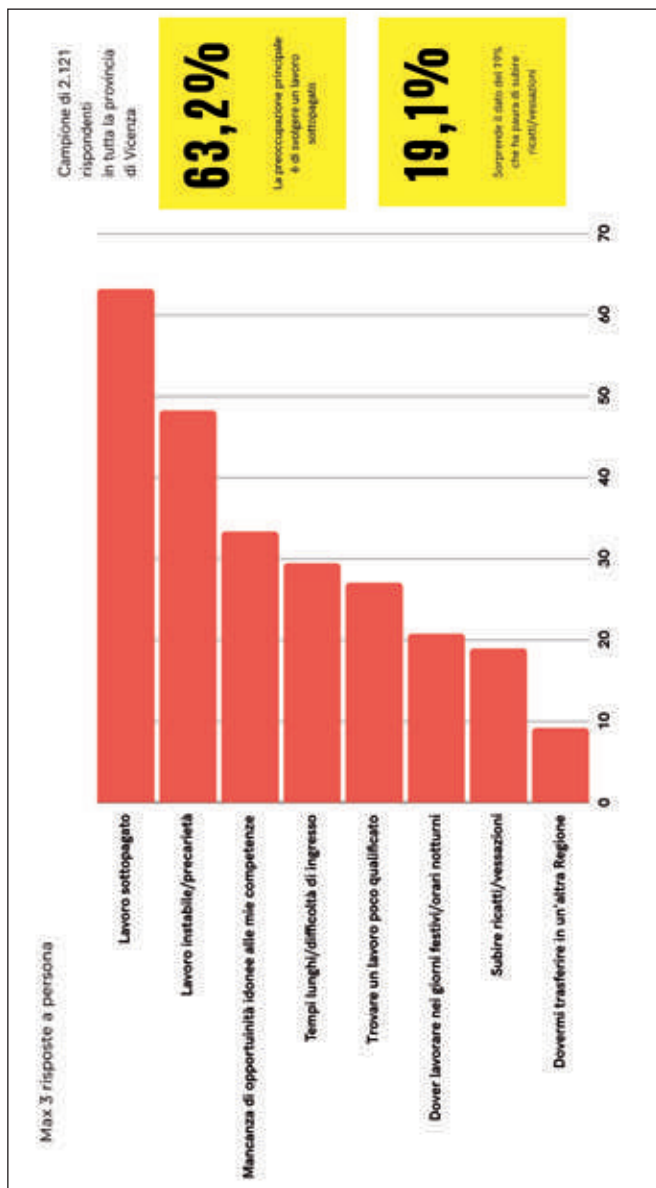
uno spazio di realizzazione personale, piuttosto che una mera fonte di reddito.

Fonti esterne confermano questa tendenza. Secondo una recente indagine del World Economic Forum (2023), i giovani tra i 18 e i 25 anni preferiscono lavori che promuovano un buon equilibrio vita-lavoro e che abbiano un impatto positivo sulla società. In altre parole, il lavoro non viene più visto esclusivamente come un mezzo per generare reddito, ma come un'esperienza che deve offrire valore intrinseco, sviluppo personale e un impatto sulla comunità.

Come già evidenziato, questa visione di un impiego come strumento di autorealizzazione si ritrova anche nella preferenza per il lavoro autonomo espressa dal 55% degli intervistati. Questo dato riflette un desiderio di indipendenza e di controllo sul proprio percorso professionale, che difficilmente può trovare risposta nelle strutture gerarchiche tradizionali. Se in passato l'imprenditoria poteva essere vista soprattutto come una scelta rischiosa, oggi viene considerata una possibile strada per realizzare il proprio potenziale creativo e raggiungere una maggiore soddisfazione lavorativa. Anche in questo contesto, la sicurezza economica resta comunque importante: il 62,5% degli intervistati ha indicato la stabilità finanziaria come una delle proprie priorità nella vita. Questa necessità coesiste tuttavia con il desiderio di flessibilità e soddisfazione.

In sintesi, nella generazione attuale l'aspirazione alla sicurezza economica viene bilanciata dalla ricerca di realizzazione personale e di un buon equilibrio vita-lavoro. Sembra quindi essere in atto un cambiamento

Tav. III - Quali sono le tue maggiori preoccupazioni riguardo al futuro lavorativo?



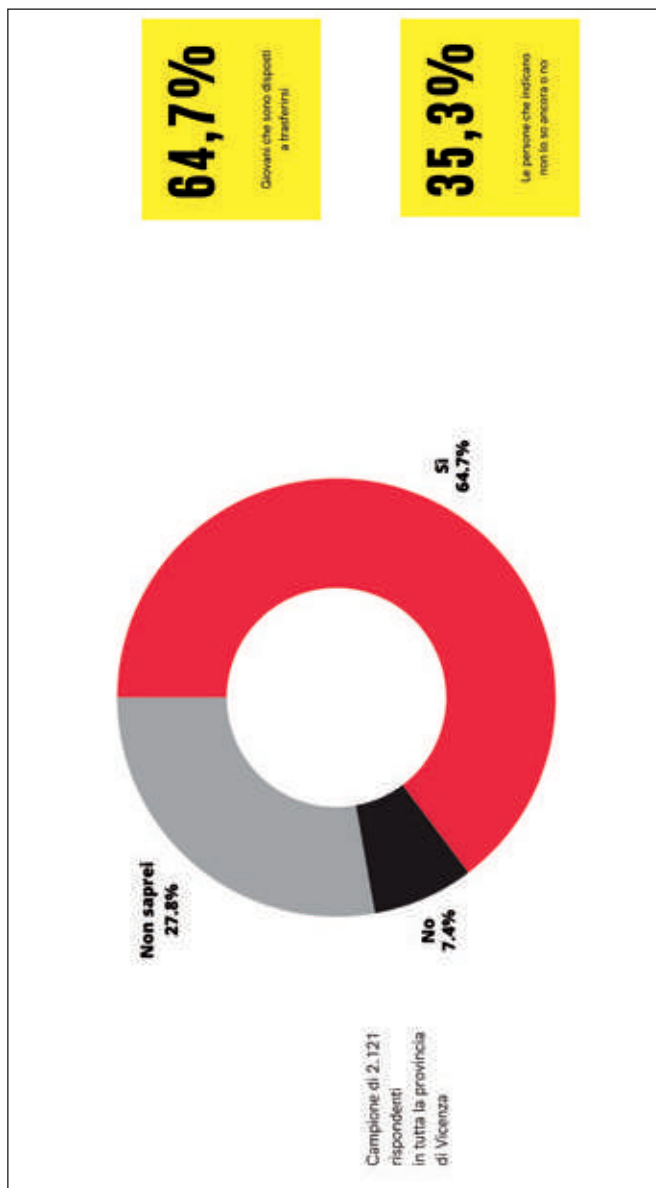
culturale rispetto alla stessa idea del lavoro: non più concepito solo come dovere, ma come parte integrante di una vita soddisfacente e ricca di significato.

PREOCCUPAZIONI SUL FUTURO LAVORATIVO

Le incertezze legate al lavoro si riflettono anche nelle preoccupazioni espresse dai giovani riguardo al futuro. Oltre il 63% dei partecipanti ha indicato come principale timore quello di svolgere un impiego sottopagato, ma non manca poi anche la paura della precarietà e della mancanza di opportunità adeguate alle proprie competenze. Queste preoccupazioni rispecchiano alcune delle caratteristiche del mercato del lavoro italiano, segnato da una forte competizione e da difficoltà nell'accedere a posizioni lavorative stabili e ben retribuite. Studi recenti del Censis (2023) evidenziano infatti che la precarietà e la sottoccupazione sono tra le maggiori problematiche percepite dalle giovani generazioni.

Nonostante le incertezze e le paure, circa un terzo dei partecipanti considera comunque il percorso professionale come un'opportunità per apprendere nuove competenze e per contribuire alla comunità. Questo approccio riflette una visione più ampia e inclusiva del significato del lavoro, che va oltre l'idea di un mero scambio di prestazioni in vista di un salario e include invece anche aspetti legati alla crescita personale e al contributo sociale.

Tav. IV - Sei disposto a trasferirti (altra regione/estero) per trovare un lavoro migliore?



Le aspirazioni professionali dei giovani sono quindi un insieme di desiderio di autonomia, ricerca di stabilità e realizzazione personale. L'incertezza che molti di loro provano rispetto al futuro lavorativo è un elemento che richiede attenzione da parte delle istituzioni educative e delle politiche giovanili. Queste ultime devono infatti essere in grado di supportare i ragazzi e le ragazze nella scelta del percorso formativo e professionale, fornendo loro informazioni e strumenti per navigare in modo consapevole in un mondo del lavoro in continua evoluzione.

3. Scelte di vita e progetti personali

La famiglia e le relazioni personali sono temi centrali per molti giovani, che vedono in queste dimensioni un pilastro della loro futura stabilità e felicità. Dall'indagine emerge che l'83,7% degli intervistati crede nella possibilità di avere una relazione duratura e soddisfacente senza necessariamente sposarsi. Tuttavia, circa il 46,1% immagina di contrarre un matrimonio religioso, mentre il 20,3% preferisce l'unione civile.

Questo dato riflette una varietà di opinioni, con un alto numero di ragazzi e ragazze che ritengono il rito religioso meno significativo rispetto alle generazioni precedenti. La visione dello "sposarsi in chiesa" come elemento importante nella società moderna è infatti considerata "neutra" dal 51,9% dei partecipanti, mentre solo il 25,1% lo ritiene "importante" o "molto importante".

Nei giovani si evidenzia quindi un modello più flessibile e personalizzato delle relazioni di coppia nel quale i valori dell'amore e del sostegno reciproco, della convivenza e del mutuo supporto prevalgono sulla formalizzazione legale o religiosa del legame.

DESIDERIO DI TRASFERIRSI PER MIGLIORI OPPORTUNITÀ

La mobilità geografica rappresenta per molti giovani una possibilità concreta per migliorare le proprie condizioni di vita e trovare nuove opportunità lavorative e di crescita personale. Dal questionario emerge infatti che il 64,7% degli intervistati è disposto a trasferirsi in un'altra regione o all'estero per trovare un lavoro più soddisfacente. Questo dato è indice della percezione che ragazzi e ragazze hanno del territorio e dell'offerta lavorativa che questo presenta. Una percezione che si traduce in una elevata disponibilità a cercare opportunità anche al di fuori della propria terra di origine.

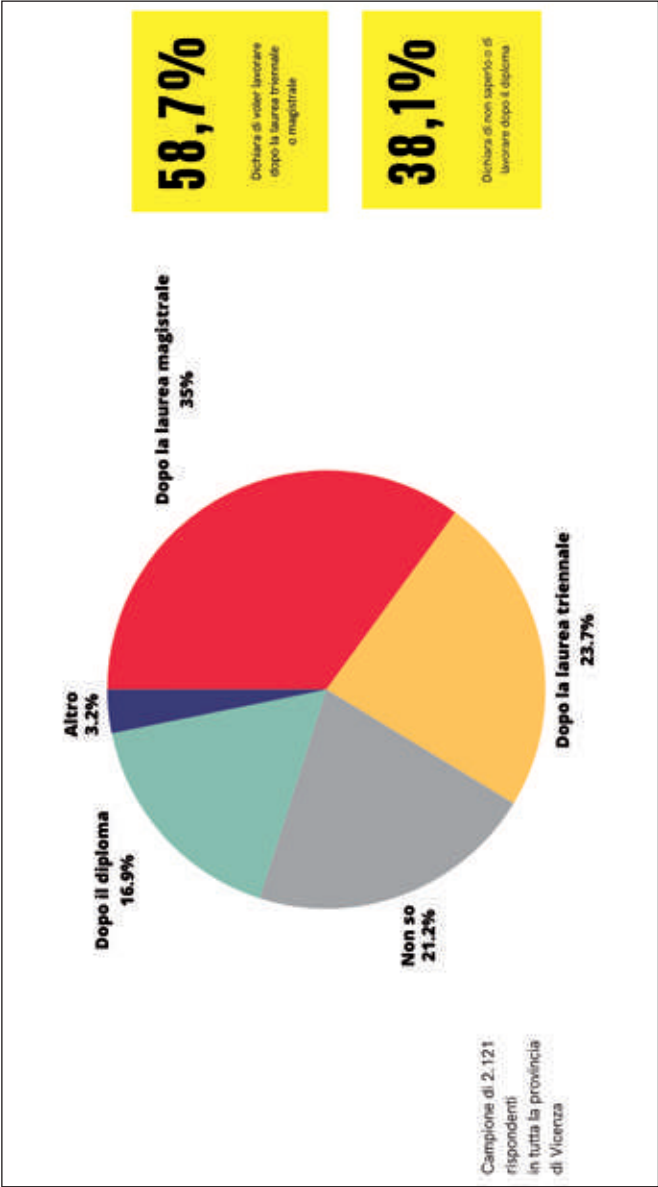
La disponibilità a trasferirsi non è legata solo alla ricerca di migliori condizioni economiche, ma anche alla possibilità di crescere come individui e di confrontarsi con nuove culture e ambienti. Questa propensione alla mobilità si collega a un trend nazionale che vede sempre più giovani italiani lasciare il Paese per cercare opportunità oltre confine. Secondo i dati della Fondazione Nord-Est, in tredici anni, dal 2011 al 2023, sono 550 mila le persone tra i 18 e i 34 anni emigrati all'estero. Al netto dei

rientri, il dato è pari a 377 mila “uscite”. Questo fenomeno – la cosiddetta “fuga dei cervelli” – rappresenta una sfida importante per l’Italia: ogni anno infatti molti giovani di talento scelgono di andarsene e costruire il proprio futuro in altri Paesi in cui le prospettive lavorative sono migliori e il contesto socio-economico più favorevole.

La scelta di trasferirsi è motivata anche dalla possibilità di accedere a percorsi di carriera più stimolanti e meno precari rispetto a quelli disponibili in Italia. Le difficoltà legate alla stabilità finanziaria, ai salari relativamente bassi e alla mancanza di opportunità di crescita professionale sono spesso citate come le principali ragioni di questo esodo. In un tale contesto, la volontà di spostarsi diventa non solo una risposta a una necessità economica, ma anche una scelta strategica per costruirsi una vita più soddisfacente, sia dal punto di vista lavorativo che personale.

Tuttavia, non tutti i giovani sono pronti ad abbandonare il proprio territorio: il 35,3% dei partecipanti al questionario ha espresso incertezza o contrarietà rispetto all’idea di trasferirsi. Per molti, il radicamento territoriale e il legame con la propria comunità rappresentano aspetti importanti nella pianificazione del futuro. Questi giovani preferiscono rimanere vicino alla propria famiglia e ai propri amici cercando soluzioni che permettano loro di conciliare il desiderio di realizzazione personale con la stabilità emotiva offerta dal contesto locale.

Tav. V - A quale età pensi di iniziare a lavorare stabilmente?



ETÀ PREVISTA PER L'INIZIO DEL LAVORO STABILE
E ALTRE AMBIZIONI

Altri aspetti importanti esplorati nell'indagine riguardano l'età alla quale i giovani prevedono di iniziare a lavorare stabilmente e le loro altre ambizioni personali. Il 58,7% dei partecipanti ha dichiarato di voler avviare la propria carriera professionale dopo aver conseguito una laurea triennale o magistrale, mentre il 38,1% pensa di iniziare a lavorare subito dopo il diploma oppure non ha ancora una chiara idea su quando potrà entrare nel mondo del lavoro.

Tra i giovani che frequentano un liceo, il 54,8% intende proseguire gli studi fino alla laurea magistrale, mentre questa percentuale scende al 20% per gli studenti degli istituti tecnici e professionali, che spesso vedono nel diploma un trampolino di lancio per l'ingresso diretto nel mondo del lavoro. Questo dato mostra una differenza importante nelle aspettative e nelle ambizioni di ragazzi e ragazze in base al percorso formativo seguito.

Oggi più che in passato, la provincia di Vicenza si trova ad affrontare una sfida significativa in termini di disponibilità di lavoratori qualificati. I dati forniti dalla Camera di Commercio di Vicenza indicano infatti una crescente difficoltà nel reperire personale laureato e diplomato, soprattutto nei settori tecnici e nelle professioni ad alta specializzazione. Questa carenza è in parte legata al fatto che molti giovani, una volta completati gli studi universitari, tendono a trasferirsi

altrove per cercare migliori opportunità di carriera o condizioni lavorative più stabili.

Le aziende del territorio lamentano, in particolare, una mancanza di laureati in ingegneria, informatica e altre discipline scientifiche, ma anche di diplomati con competenze tecniche specifiche, come quelle relative alla meccanica e all'automazione industriale. Oltre a limitare la crescita delle imprese locali, questa situazione rappresenta anche un'opportunità mancata per molti giovani che potrebbero trovare sbocchi professionali nella loro stessa provincia.

D'altro canto, la decisione di tanti intervistati di voler proseguire con gli studi universitari riflette il bisogno sentito dagli studenti di prepararsi al meglio per affrontare un mercato del lavoro che percepiscono come sempre più competitivo e incerto. La disparità nelle aspettative tra i percorsi di studio suggerisce però che è necessario incentivare e valorizzare l'istruzione tecnica e professionale, per garantire una maggiore corrispondenza tra le competenze disponibili e quelle richieste dal sistema economico e produttivo locale.

Accanto alle ambizioni lavorative, molti giovani esprimono anche desideri legati alla crescita personale e alla formazione di una famiglia. Otto partecipanti su 10 hanno dichiarato infatti di voler avere figli in futuro e di voler avviare questo progetto di vita in un'età compresa tra i 25 e i 29 anni. Questo dato suggerisce che, nonostante le incertezze legate al mercato del lavoro e alla situazione economica, la costruzione di una famiglia rimane un obiettivo impor-

tante per la maggior parte dei giovani, che cercano di bilanciare le proprie aspirazioni personali con quelle professionali.

4. Aspettative sulla vita e priorità

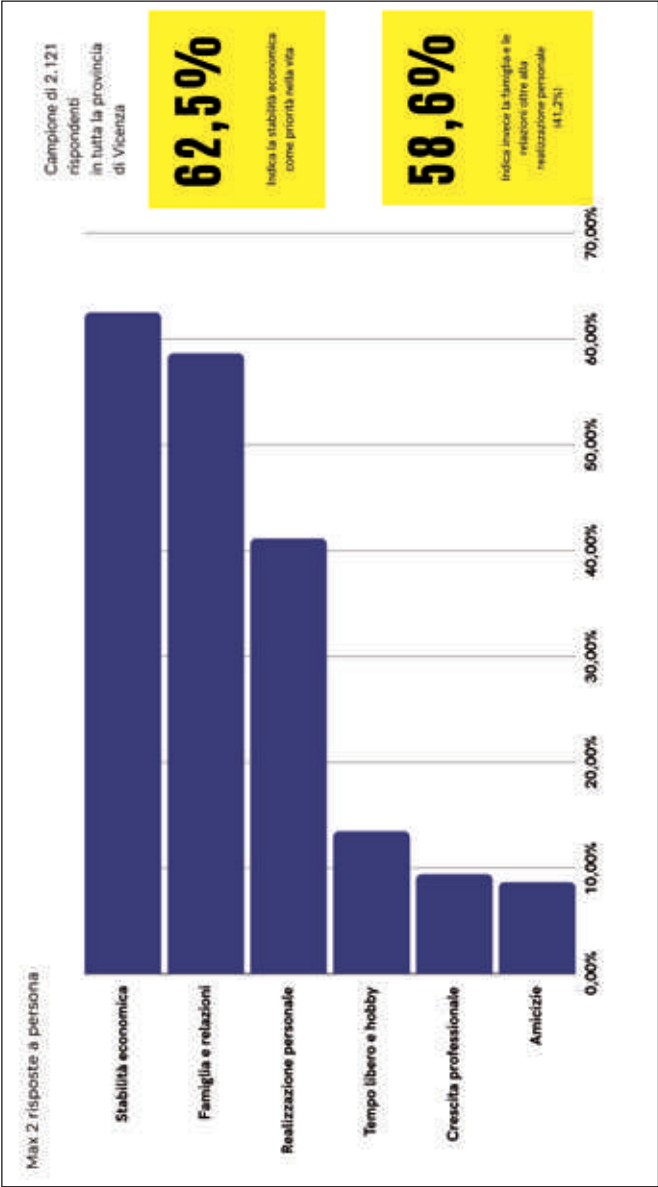
Le aspettative sulla vita e le priorità personali sono elementi fondamentali per comprendere le scelte e il modo attraverso cui i giovani intendono costruire il loro futuro. Due sottocapitoli dell'indagine approfondiscono proprio questi temi: i principali fattori di soddisfazione e le aspettative che ragazzi e ragazze nutrono verso il matrimonio e il ruolo della famiglia.

FATTORI DI SODDISFAZIONE E PRIORITÀ NELLA VITA (STABILITÀ ECONOMICA, RELAZIONI, CRESCITA PERSONALE)

I partecipanti all'indagine mostrano un forte interesse per una serie di fattori che ritengono fondamentali per la propria soddisfazione e realizzazione personale. In particolare, la stabilità economica emerge come la priorità principale per il 62,5% degli intervistati, a dimostrazione che la sicurezza finanziaria viene vista dai giovani come base importante per poter condurre una vita serena e compiere scelte significative senza essere limitati da preoccupazioni materiali.

Anche se compare in maniera evidente una nuova esigenza legata al welfare e a un maggiore equilibrio tra

Tav. VI - Quali sono le tue priorità nella vita?



vita e lavoro, la stabilità economica rimane centrale nelle aspirazioni dei giovani: è una condizione ritenuta strategica per progettare un futuro che possa includere tanto la realizzazione personale quanto la crescita professionale.

A seguire, come priorità, sono la famiglia e le relazioni: il 58,6% dei giovani considera infatti i legami affettivi e sociali dei valori essenziali per il benessere e la felicità. I rapporti interpersonali positivi e stabili rappresentano una fonte fondamentale di supporto emotivo e contribuiscono a rafforzare il senso di appartenenza e di sicurezza, elementi cruciali per affrontare le sfide della vita.

La realizzazione personale, citata da oltre il 41% dei partecipanti, è un'altra componente importante nelle aspirazioni dei giovani. Il raggiungimento dei propri obiettivi e la possibilità di sviluppare il proprio potenziale sono visti come parti integranti di una vita soddisfacente. Questo desiderio di crescita non riguarda solo l'aspetto professionale, ma anche la capacità di migliorare come individui, apprendere nuove competenze e trovare gratificazione nelle esperienze quotidiane.

5. Percezioni sociali e valori generazionali

Il contesto in cui vivono i giovani d'oggi non si è solo trasformato velocemente, ma è in continua e rapida evoluzione. Questi cambiamenti influiscono in maniera diretta sulle percezioni che ragazzi e ragazze hanno

riguardo le opportunità di vita, il loro ruolo nella società e i valori che ritengono importanti.

In questo capitolo esploreremo quindi come le nuove generazioni giudicano le possibilità che vengono loro offerte rispetto a quelle garantite alle precedenti. Analizzeremo, inoltre, la loro posizione verso il volontariato, l'attivismo e la partecipazione politica.

CONFRONTO GENERAZIONALE: MIGLIORI O PEGGIORI OPPORTUNITÀ RISPETTO ALLE GENERAZIONI PASSATE

Dal questionario emerge che molti giovani ritengono che la loro generazione abbia opportunità differenti rispetto a quelle avute dai loro genitori o nonni. Chiamati a darne una valutazione, circa il 45% degli intervistati le giudica peggiori, soprattutto per quanto riguarda la stabilità economica e l'accesso al mercato del lavoro. In particolare, le difficoltà legate alla precarietà professionale e alla mancanza di opportunità di carriera ben definite rappresentano, secondo i giovani, un fattore limitante rispetto al passato, quando il percorso lavorativo sembrava essere più lineare e garantito.

Al contrario, un 30% dei partecipanti alla ricerca ritiene che, nonostante le difficoltà, la propria generazione abbia maggiori possibilità di sviluppo personale e di accesso a informazioni e tecnologie che possono consentire nuove forme di carriera e realizzazione. Questi giovani vedono la globalizzazione e la disponibilità delle risorse digitali come possibili condizioni di cre-

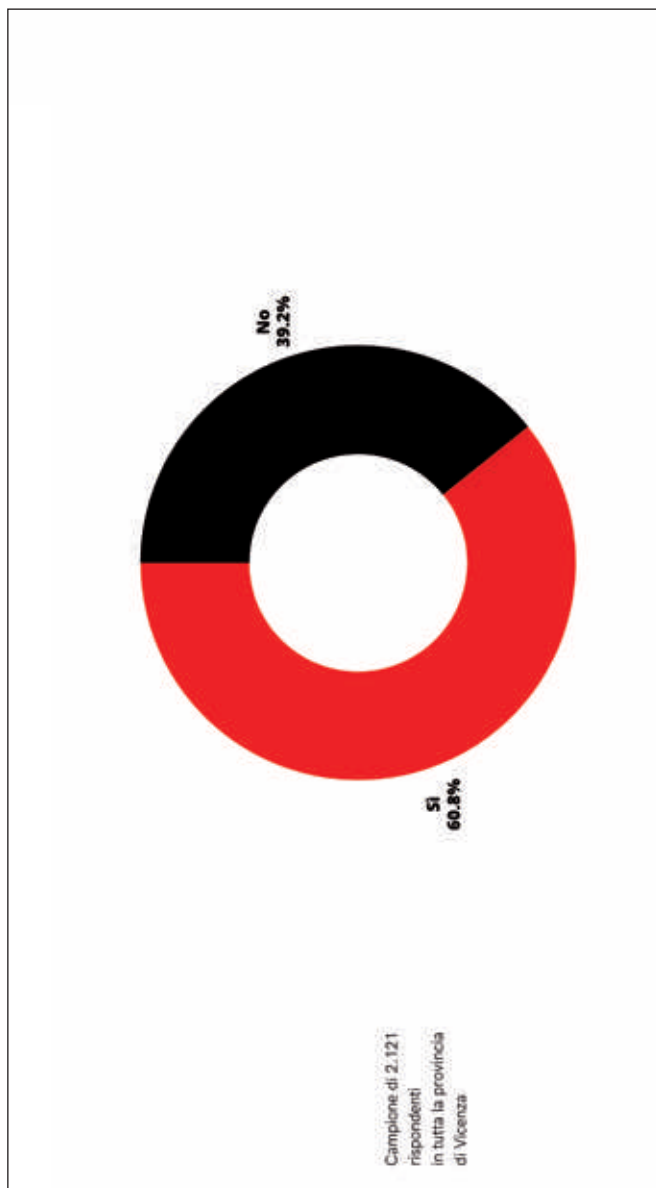
scita e di espansione dei propri orizzonti, sottolineando quindi l'importanza che questo può avere nella loro capacità di adattarsi a un mondo in continua evoluzione.

INTERESSE PER IL VOLONTARIATO E L'ATTIVISMO

L'interesse per il volontariato e l'attivismo è emerso come un altro aspetto significativo per questa generazione. Circa il 60% dei rispondenti ha dichiarato infatti di aver partecipato ad attività di questo tipo, dimostrando una forte sensibilità verso le tematiche sociali e una propensione a impegnarsi in prima persona per migliorare la propria comunità. Questo coinvolgimento appare particolarmente rilevante tra le ragazze: il 67,06% di loro ha infatti preso parte ad attività di volontariato o attivismo. Tra i ragazzi la percentuale si ferma invece al 51,33%, evidenziando una marcata differenza di genere nell'impegno sociale.

Le aree di maggiore interesse per i giovani riguardano il sostegno ai bambini (34,3%), l'educazione e la protezione dell'ambiente. In particolare, la tutela ambientale è percepita come una delle urgenze prioritarie della nostra epoca. Il 16,7% dei partecipanti ha infatti scelto questo tema come ambito di volontariato, dimostrando una crescente attenzione nella nuova generazione per la lotta contro il cambiamento climatico e in difesa degli ecosistemi. Questa sensibilità riflette una maggiore consapevolezza dei rischi legati alle emergenze ambientali e una volontà di contribuire con-

Tav. VII - Hai mai partecipato ad attività di volontariato o di attivismo?

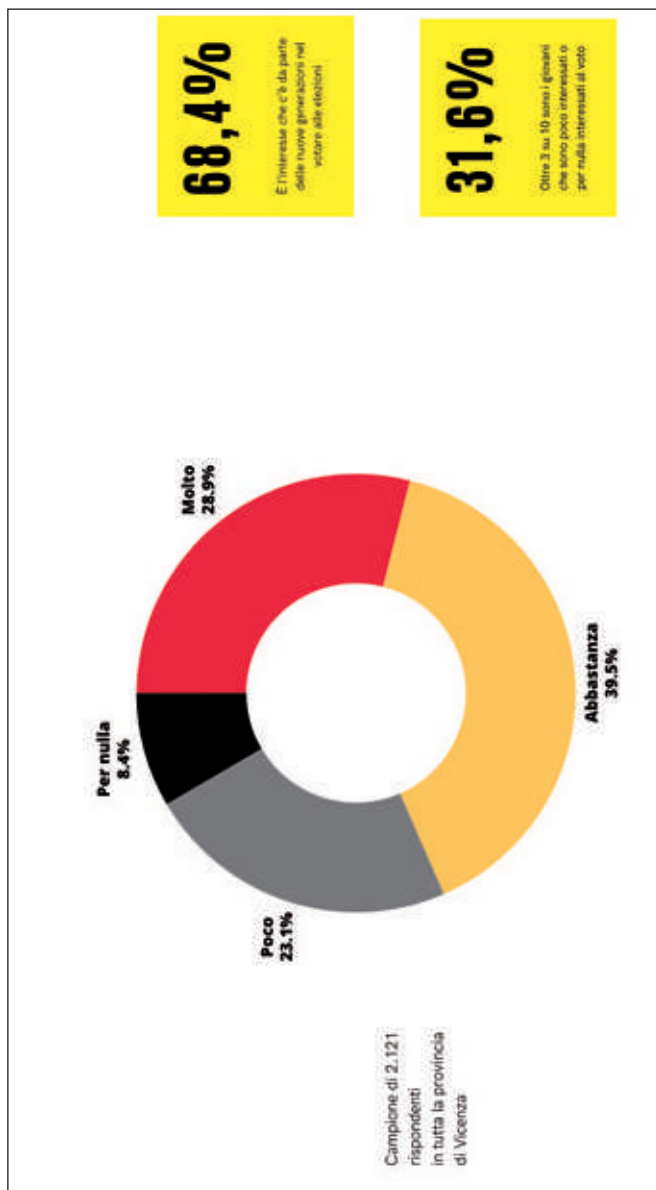


cretamente alla costruzione di un futuro sostenibile. I giovani percepiscono una minaccia che richiede azioni immediate e collettive. L'impegno verso la protezione dell'ambiente si traduce così non solo nella partecipazione ad attività di volontariato, ma anche nel supporto a movimenti ecologisti, campagne di sensibilizzazione e iniziative locali che puntano a promuovere pratiche più sostenibili. Questo coinvolgimento dimostra un desiderio diffuso e un'ampia disponibilità ad essere protagonisti attivi del cambiamento, influenzando positivamente la comunità e contribuendo a politiche ambientali più responsabili.

Oltre all'ambiente, altre aree di intervento che vedono le nuove generazione coinvolte includono l'aiuto agli anziani, la salute e il benessere, la tutela dei diritti umani, sebbene con una percentuale minore di partecipanti.

Questi dati mostrano che i giovani sono motivati, nel loro impegno, non solo da un interesse personale, ma anche dalla volontà di avere un impatto positivo sulla società. Per questo, scelgono di dedicare il loro tempo a cause che ritengono importanti e urgenti per il benessere collettivo. A partire proprio dall'ambiente, che per ragazzi e ragazze di oggi rappresenta una delle sfide più sentite, con il bisogno di azioni concrete per la salvaguardia del pianeta e delle future generazioni.

Tav. VIII - Sei interessato alla possibilità di votare alle elezioni amministrative/regionali/politiche?



ATTITUDINI VERSO LA PARTECIPAZIONE POLITICA

Le attitudini dei giovani verso la partecipazione politica sono complesse e variegate. Il 68,4% di quanti hanno risposto all'indagine ha espresso un interesse per la possibilità di votare alle elezioni amministrative, regionali e politiche, dimostrando quindi una disponibilità significativa ad essere protagonisti nei percorsi elettivi di enti e istituzioni. Tuttavia, resta una quota del 31,6% che si dichiara poco o per nulla interessata al voto, evidenziando in questo modo una certa disillusione verso le forme più tradizionali di partecipazione politica.

A dimostrarsi maggiormente propense alla partecipazione politica sono le ragazze: il 73,52% di loro dichiara di essere “molto” o “abbastanza” interessata al voto, rispetto al 60,58% dei ragazzi. Questo dato indica una chiara differenza di genere, in cui le giovani donne sembrano essere più motivate a prendere parte alle elezioni rispetto ai loro coetanei maschi.

Un'altra distinzione importante è legata al percorso scolastico. Tra chi frequenta un liceo, la percentuale di interesse al voto arriva al 74,12%, mentre tra gli studenti degli istituti tecnici e professionali il dato si attesta al 64,55%. Questa differenza suggerisce che il livello di istruzione e il tipo di scuola frequentata influenzano la propensione alla partecipazione politica, con gli studenti liceali che tendono ad essere più coinvolti.

In generale, questi dati evidenziano una realtà complessa in cui convivono interesse e disillusione. Molti giovani riconoscono l'importanza del voto come strumento per influire sulle decisioni politiche, ma una parte significativa di loro continua a sentirsi distante dalle istituzioni. Questo sentimento di disillusione sembra spesso legato alla percezione di una separazione tra la politica e le reali esigenze dei cittadini, in particolare delle nuove generazioni.

Nonostante ciò, molti giovani ritengono comunque fondamentale far sentire la propria voce, ma preferiscono farlo attraverso modalità alternative rispetto a quelle classiche, come l'attivismo sui social media, la partecipazione a movimenti spontanei e la firma di petizioni online. Questi strumenti sono ritenuti più efficaci per esprimere la propria opinione e influire sulle questioni sociali. Movimenti come Fridays for Future, fondato da Greta Thunberg, hanno dimostrato come il coinvolgimento dei giovani possa tradursi in azioni concrete e influenti su scala globale, utilizzando approcci meno tradizionali ma particolarmente adatti e validi per mobilitare e sensibilizzare la popolazione riguardo a questioni di grande rilevanza, come il cambiamento climatico. Tra le nuove generazioni si sta quindi diffondendo una diversa visione della partecipazione politica, in cui le modalità più dirette e digitali vengono privilegiate per raggiungere un pubblico vasto in tempi rapidi e con maggiore efficacia.

VISIONE DEL FUTURO E SFIDE GLOBALI

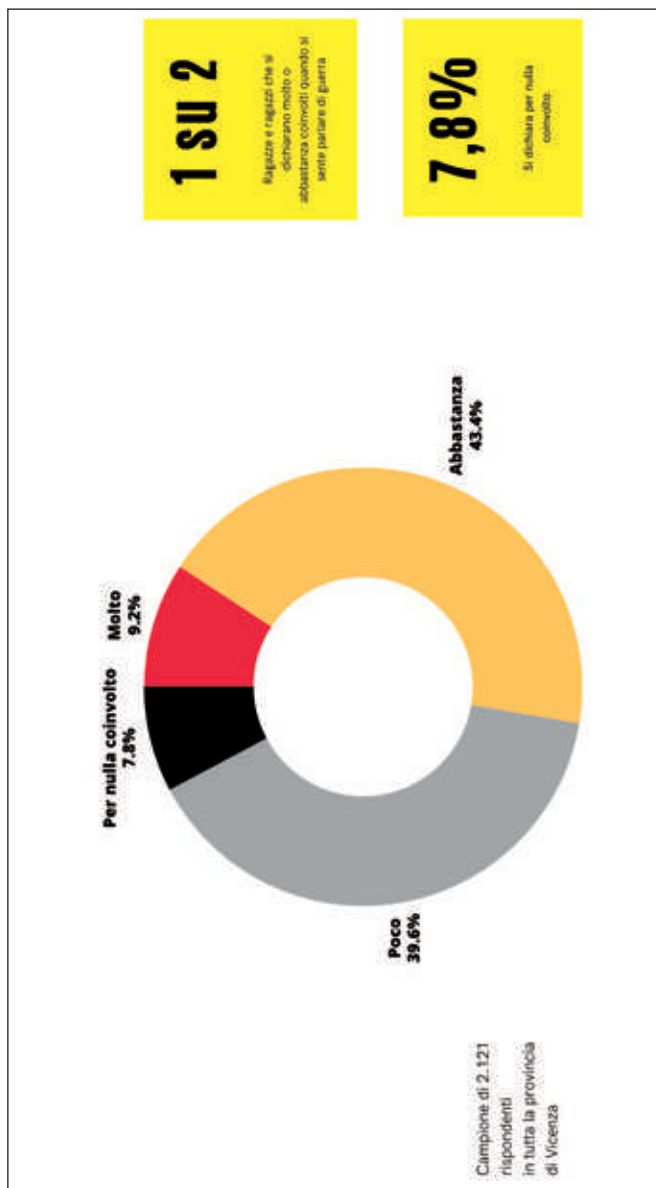
Il modo in cui i giovani percepiscono il loro domani e le sfide globali è naturalmente influenzato dalla crescente complessità del mondo contemporaneo. Questo capitolo passa in rassegna le percezioni degli intervistati sulla guerra e il loro coinvolgimento emotivo ai conflitti, le parole chiave che associano al futuro e l'impatto che la tecnologia e l'intelligenza artificiale hanno sulle loro vite.

PERCEZIONI DELLA GUERRA E COINVOLGIMENTO EMOTIVO

I giovani intervistati hanno espresso una forte sensibilità verso i conflitti globali e le guerre in corso. Il 52,6% dei partecipanti si dichiara infatti coinvolto emotivamente quando si parla di una guerra, con il 43,4% che si definisce “abbastanza” coinvolto e il 9,2% “molto” coinvolto.

In generale, la percezione è negativa, con due giovani su tre che dichiarano che la guerra rappresenta qualcosa che dovrebbe essere completamente evitato a tutti i costi. Questa posizione risulta particolarmente pronunciata tra le ragazze: ben il 73,9% di loro si esprime in questo senso, rispetto al 56,9% dei ragazzi. Questa differenza di genere suggerisce una maggiore propensione da parte delle ragazze a vedere la guerra come un evento profondamente inaccettabile, evidenziando una più elevata empatia verso le vittime dei conflitti e un approccio più pacifista alla politica globale.

Tav. IX - Quanto ti senti coinvolto/a emotivamente quando senti parlare di una guerra in corso?



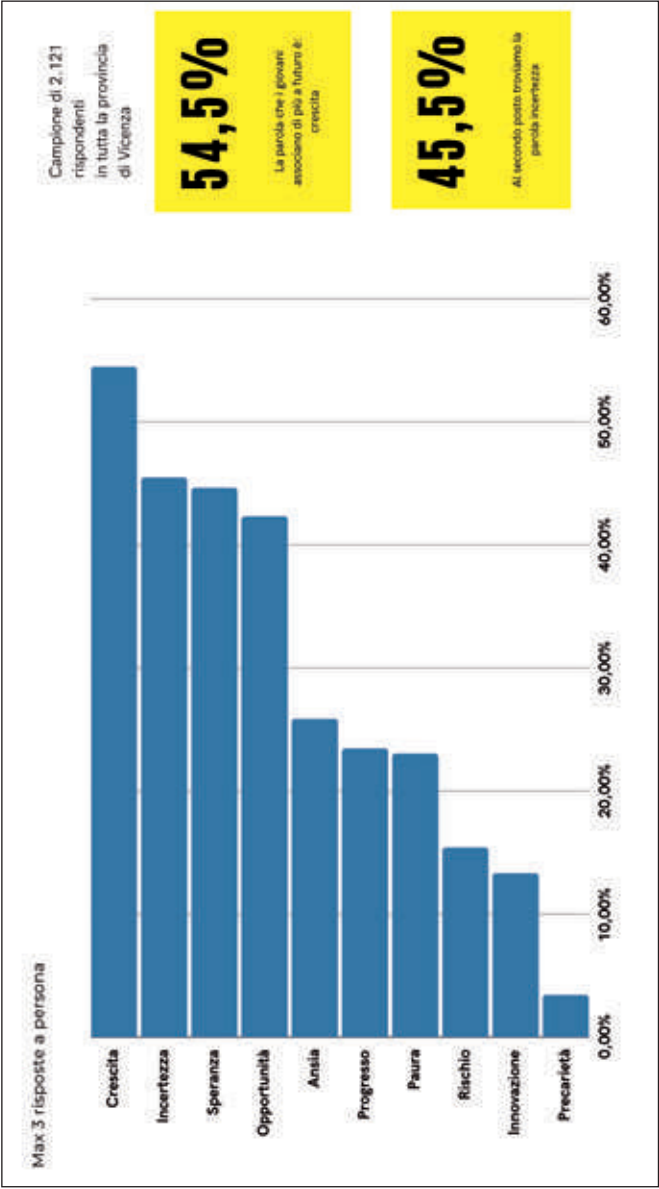
Con le loro risposte i giovani mostrano una forte volontà di pace e un rifiuto netto delle dinamiche conflittuali, considerandole non solo inutili, ma anche distruttive per il progresso dell'umanità. Per molti, la guerra viene percepita come un fallimento delle istituzioni e della politica internazionale, incapaci di trovare soluzioni pacifiche e diplomatiche per risolvere le tensioni tra i Paesi. La forte opposizione ai conflitti è accompagnata da una consapevolezza del suo impatto devastante non solo sulle popolazioni direttamente coinvolte, ma anche sull'economia, la stabilità sociale e l'ambiente.

Il 19,9% dei partecipanti considera invece la guerra come una tragedia inevitabile nella storia dell'umanità, facendo trasparire un certo grado di rassegnazione nei confronti dei conflitti. Questa percezione, pur minoritaria, rivela che per alcuni giovani i conflitti sono parte integrante della natura umana e della storia globale, fenomeni che, sebbene deplorabili, sembrano essere una costante difficilmente evitabile.

Un numero limitato di intervistati vede poi la guerra come “un mezzo per risolvere tensioni che non hanno altre soluzioni”, suggerendo una visione pragmatica, benché controversa, della necessità del ricorso alle armi in determinate circostanze. Pur rappresentando una minoranza, ci sono quindi ragazzi e ragazze che ritengono i conflitti una possibilità estrema ma da utilizzare quando sono in gioco la giustizia o la difesa di diritti fondamentali.

Parlando del coinvolgimento emotivo legato alla

Tav. X - Quali sono tre parole che associ alla parola “futuro”?



guerra, tanti giovani riportano sentimenti di paura per il futuro e di empatia per le vittime. Le notizie sui conflitti hanno un impatto diretto e spesso destabilizzante, suscitando preoccupazioni per la sicurezza personale e collettiva. L'esposizione costante alle immagini e ai racconti che arrivano dalle zone di combattimento attraverso i media contribuisce ad accrescere questo senso di ansia, portando molti a sentirsi impotenti di fronte a eventi globali che percepiscono come al di fuori dal loro controllo.

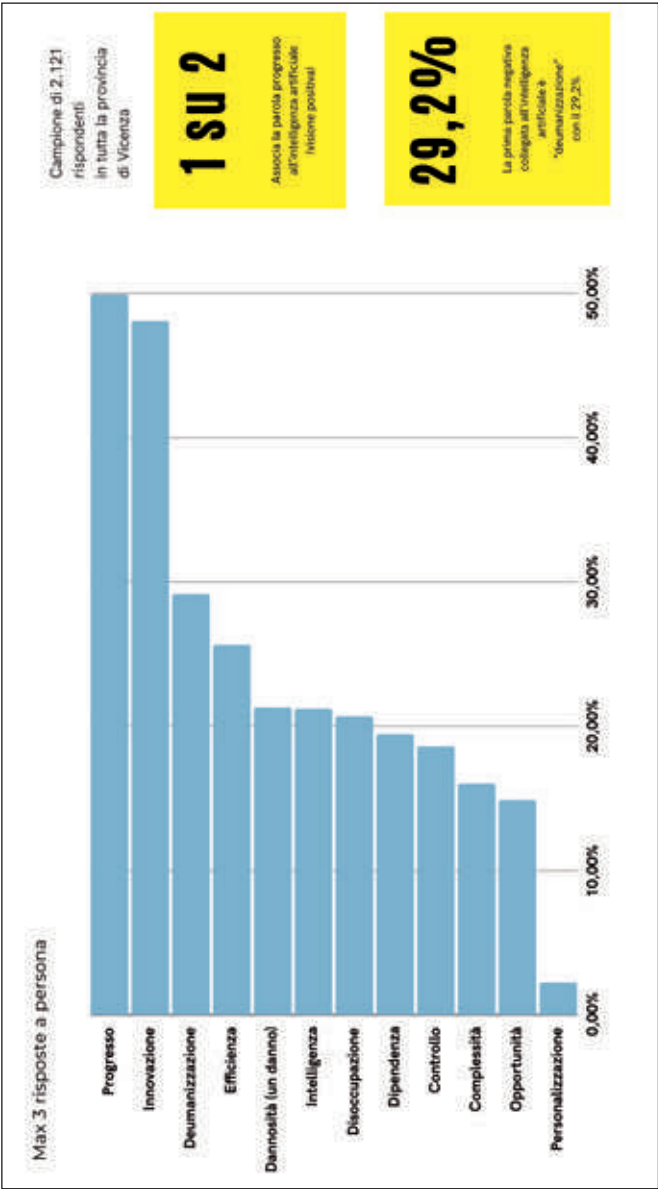
Nel complesso, queste risposte mettono in rilievo il profondo desiderio di pace che caratterizza le nuove generazioni. La guerra viene vista come un fattore che alimenta instabilità e incertezza, minacciando il benessere e la sicurezza a livello globale. Molti giovani auspicano, quindi, un mondo in cui le tensioni geopolitiche vengano affrontate attraverso il dialogo e la cooperazione internazionale.

PAROLE CHIAVE ASSOCIATE AL FUTURO: CRESCITA,
INCERTEZZA, ANSIA E OPPORTUNITÀ

Il futuro viene spesso descritto dai giovani con parole chiave che evidenziano un misto di speranza e preoccupazione. Tra i termini da loro più utilizzati troviamo “crescita”, “incertezza”, “ansia” e “opportunità”.

Circa il 54% dei giovani ha indicato l'incertezza come uno degli aspetti predominanti quando pensa al proprio avvenire. Si tratta di una posizione che riflette le difficoltà legate in particolare alla preca-

Tav. XI - Quali sono le prime tre parole che ti vengono in mente quando pensi all'intelligenza artificiale?



rietà lavorativa e ai cambiamenti climatici. C'è, tuttavia, un 40% dei partecipanti che ha anche scelto la parola "opportunità", a dimostrazione che nelle nuove generazioni non manca la speranza di poter costruire un futuro migliore grazie all'innovazione e alla capacità di adattarsi ai cambiamenti della società.

Dalla ricerca emerge anche un altro sentimento comune: l'ansia. Il 48% degli intervistati dichiara infatti di provare questa sensazione quando pensa al futuro, soprattutto per quanto ottiene alla sicurezza economica e alla possibilità di realizzarsi. Proprio la crescita personale rimane un valore importante, con il 62% di ragazzi e ragazze che esprime il desiderio di migliorarsi costantemente e di apprendere nuove competenze per affrontare le sfide del mondo di domani.

IMPATTO DELLA TECNOLOGIA E DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: ASPETTATIVE E PREOCCUPAZIONI

La tecnologia e l'intelligenza artificiale (IA) sono viste dai giovani come elementi chiave per il futuro, sia in termini di opportunità che di sfide. Circa il 70% dei partecipanti ritiene che la tecnologia avrà un impatto positivo sulla loro vita, migliorando l'accesso all'informazione, la qualità del lavoro e la capacità di risolvere problemi complessi. Il 45% esprime però anche preoccupazioni riguardo all'automazione e al rischio di perdere posti di lavoro a causa dell'IA.

Molti giovani considerano l'intelligenza artificiale uno strumento dalle alte potenzialità, ma sottolineano la necessità di regolamentarne l'utilizzo per evitare abusi e garantire che l'innovazione tecnologica sia al servizio del benessere umano. Su questo fronte, il 52% dei partecipanti ha dichiarato di essere preoccupato per la possibile perdita di controllo sull'IA e per le implicazioni etiche legate all'automazione di processi decisionali importanti. Allo stesso tempo, però, molti vedono la tecnologia come una leva per migliorare la qualità della vita, purché venga utilizzata con consapevolezza e responsabilità.

In conclusione, la visione del futuro dei giovani è caratterizzata da una tensione tra speranza e preoccupazione. Da un lato, scorgono nella tecnologia e nell'innovazione un'opportunità per affrontare le sfide globali, dall'altro uno strumento verso cui prestare attenzione per le possibili ricadute negative.

6. Servizi di supporto e bisogno di ascolto

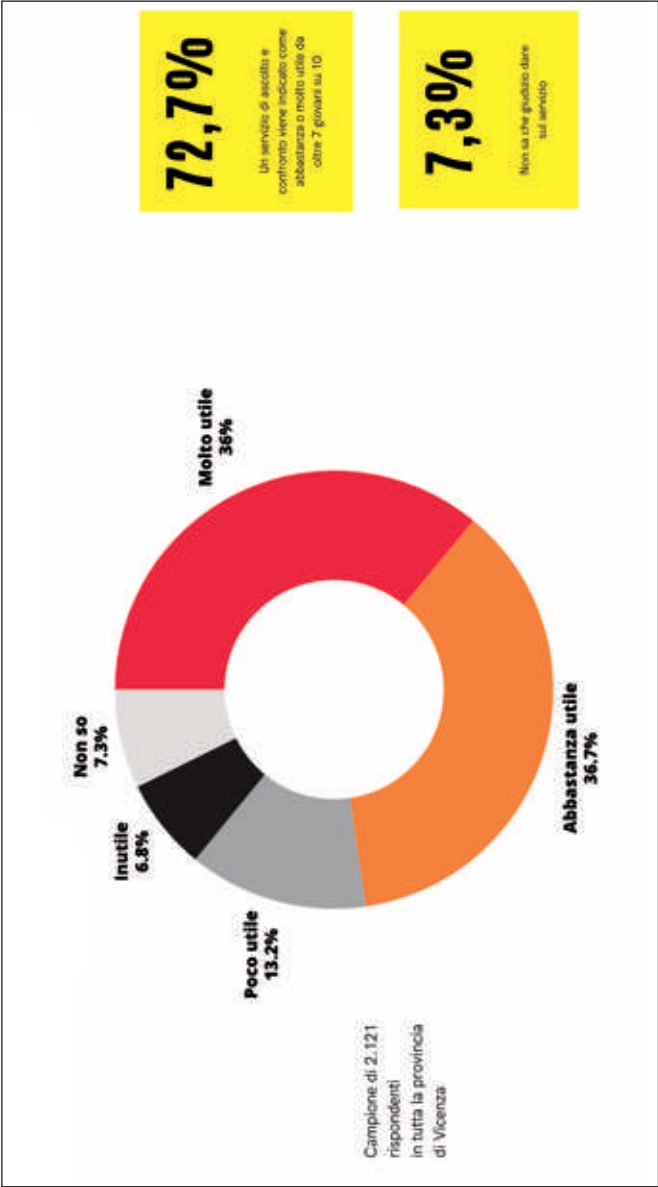
I giovani di oggi vivono in un contesto caratterizzato da crescenti pressioni sociali, scolastiche ed economiche. In questo capitolo esploriamo le loro percezioni riguardo ai servizi di supporto psicologico e al bisogno di ascolto, concentrandoci in particolare sul grado di utilità che assegnano a queste opportunità e sulle differenze di genere che si evidenziano nell'approccio al benessere mentale.

UTILITÀ PERCEPITA DI UN SERVIZIO DI ASCOLTO PSICOLOGICO

Dal questionario emerge che una significativa percentuale di giovani riconosce il valore che un servizio di ascolto psicologico può portare come forma di sostegno per affrontare le difficoltà quotidiane. Il 72,7% dei partecipanti considera infatti “abbastanza” o “molto utile” poter avere accesso a un supporto, soprattutto nei momenti di crisi o di incertezza riguardo al proprio futuro. Questa apertura verso la cura della salute mentale è indice di un cambiamento culturale positivo, in cui lo stigma che da sempre circonda il benessere psicologico sta gradualmente diminuendo.

Come spiegato da Edgar Morin, nella società della complessità le sfide che i giovani affrontano sono sempre più interconnesse e multiformi. Le dinamiche del mondo contemporaneo sono caratterizzate da incertezza, rapide evoluzioni e una crescente pressione sociale. Questo contesto rende la vita quotidiana spesso difficile da navigare e aumenta la necessità di avere a disposizione strumenti che aiutino a gestire la complessità emotiva. In questo quadro, il supporto psicologico viene percepito, soprattutto dai giovani, come un mezzo essenziale per acquisire maggiore consapevolezza di sé e per sviluppare la capacità di affrontare le sfide in modo resiliente. Le nuove generazioni non vedono questa forma di sostegno solo come uno strumento per far fronte a problemi specifici, ma anche come un’opportunità per una crescita personale più ampia. La complessità della società attuale richiede infatti com-

Tav. XII - Quanto riterresti utile un servizio di ascolto/confronto con uno psicologo?



petenze trasversali, come la gestione delle emozioni, la capacità di adattamento e la costruzione di relazioni positive. E questi elementi sono sia fondamentali per il benessere individuale, che cruciali per affrontare le sfide collettive che caratterizzano il mondo di oggi.

L'importanza di un servizio di ascolto, secondo i rispondenti, risiede nella possibilità di avere uno spazio sicuro in cui poter esprimere le proprie preoccupazioni senza timore di giudizio, sentendosi compresi e supportati da professionisti qualificati. In una realtà caratterizzata da complessità e imprevedibilità, un luogo dove poter elaborare e dare forma a emozioni e incertezze rappresenta per i giovani una risorsa fondamentale per costruire la resilienza necessaria a confrontarsi con le difficoltà del mondo moderno. Ragazzi e ragazze sono sempre più consapevoli di quanto sia importante il loro benessere mentale in un contesto così dinamico e interconnesso. Prendersi cura della salute psicologica diventa così per loro un passaggio essenziale per poter stare bene e affrontare la vita in tutte le sue complesse sfaccettature.

DIFFERENZE DI GENERE NELLA PERCEZIONE DEL BISOGNO DI SUPPORTO

Analizzando le risposte in base al genere, emergono differenze significative nella percezione del bisogno di supporto psicologico. Le ragazze mostrano infatti una maggiore propensione a riconoscerne l'importanza rispetto ai ragazzi: l'81,8% di loro considera que-

sto servizio “abbastanza” o “molto utile”, mentre tra i maschi questa percentuale si riduce al 57,8%, evidenziando un divario di ben 24 punti.

Questa differenza può essere attribuita a diversi fattori culturali e sociali. In generale, le ragazze tendono a riconoscere ed esprimere più facilmente le proprie emozioni, mentre i ragazzi possono essere più riluttanti a cercare supporto psicologico a causa degli stereotipi legati alla mascolinità, che promuovono l'idea di autosufficienza e forza emotiva come tratti essenziali.

Le ragazze hanno inoltre riportato livelli più elevati di ansia e stress, indicando un bisogno più marcato di supporto emotivo. Questo dato suggerisce che, sebbene i servizi di sostegno siano percepiti come utili da una parte significativa dei giovani, esiste ancora una disparità di genere nella propensione a utilizzarli. Da questa considerazione si può dedurre la necessità di promuovere una maggiore sensibilizzazione sull'importanza della salute mentale anche tra i ragazzi.

In sintesi, possiamo dire che i servizi di supporto psicologico sono ritenuti da molti giovani come un elemento fondamentale per affrontare le sfide della vita moderna. Le differenze di genere nella percezione del bisogno di sostegno suggeriscono, tuttavia, che è indispensabile mettere in atto interventi mirati per superare le barriere culturali e promuovere una maggiore equità nell'accesso e nell'utilizzo di tali servizi. Questo impegno può essere un passo cruciale per migliorare la qualità della vita di ragazzi e ragazze.

7. Conclusioni e spunti per il futuro

In questo capitolo finale presentiamo una sintesi delle principali evidenze emerse dall'indagine e alcune riflessioni sulle implicazioni che queste possono avere per le politiche giovanili. Le necessità, le aspettative, le preoccupazioni espresse da studenti e studentesse possono infatti essere una base importante, a partire dalla quale valutare e indirizzare future aree di intervento per supportare le nuove generazioni in modo efficace e sostenibile.

Perché questa ricerca non rimanga una mera esposizione e analisi di dati, è infatti fondamentale provare a comprendere come queste evidenze possano tradursi in azioni concrete e come le istituzioni possano adattarsi per rispondere meglio ai bisogni emergenti dei giovani. Le riflessioni proposte mirano dunque a tracciare una strada che consenta di valorizzare le potenzialità di ragazzi e ragazze e di garantire loro un ambiente favorevole alla crescita personale e professionale.

SINTESI DELLE PRINCIPALI EVIDENZE

La ricerca ha fornito una fotografia dettagliata delle aspirazioni, dei bisogni, delle paure e delle speranze dei giovani vicentini in un periodo segnato in maniera indelebile dagli effetti della pandemia. L'indagine si è rivelata uno strumento utile per comprendere meglio il contesto in cui vivono le nuove generazioni,

evidenziando – tra le altre cose – le sfide che sentono di dover affrontare e il loro desiderio di partecipare attivamente alla costruzione del proprio futuro.

I principali risultati possono essere sintetizzati in sei punti:

1. *I giovani stanno ridefinendo il paradigma del lavoro.* In un modello che per anni si è basato sull'idea del lavoro incessante o del sogno del posto fisso, le nuove generazioni manifestano una crescente richiesta di equilibrio tra impiego e vita privata. Non sorprende, quindi, che anche in Italia si torni a discutere di misure come la settimana lavorativa corta o che lo smart working sia sempre più apprezzato e ricercato. Per i giovani, il lavoro non rappresenta solo una fonte di reddito, ma una base solida per compiere scelte sul futuro e per costruire una vita soddisfacente.

2. *Le aspirazioni professionali indicano una tendenza verso l'imprenditorialità e il lavoro autonomo.* La ricerca ha evidenziato come molti giovani siano disposti a trasferirsi, anche all'estero, per migliorare le proprie prospettive di vita. Questo dato sottolinea una maggiore "agilità" sia nelle scelte lavorative che nella disponibilità agli spostamenti, riflettendo una mentalità più flessibile e orientata al cambiamento. Le nuove generazioni dimostrano non solo una propensione a esplorare percorsi lavorativi indipendenti, ma anche una chiara volontà di investire nelle proprie competenze per adattarsi a un mercato occupazionale in continua evoluzione. La disponibilità a trasferirsi, persino

oltre i confini nazionali, è un chiaro segnale della loro apertura a nuove opportunità e della loro capacità di affrontare le sfide globali. Questa attitudine riflette un forte desiderio di crescita professionale e, insieme, una ricerca di esperienze che possano arricchire il percorso personale, ampliando orizzonti culturali e sociali.

3. *Formazione e questione demografica.* I giovani mostrano una crescente determinazione nel voler raggiungere un livello di formazione superiore, una tendenza che ha ricadute positive sul loro sviluppo personale e professionale. Tuttavia, questa dinamica si intreccia inevitabilmente con la questione demografica.

Come emerso da una ricerca del Centro Studi CISL Vicenza, nei prossimi quindici anni il territorio vicentino potrebbe trovarsi a fronteggiare una carenza di circa 50.000 lavoratori, dovuta all'invecchiamento della popolazione in età attiva. Questo scenario, unito alla maggiore qualificazione accademica, rischia di creare un vuoto significativo nel mercato del lavoro locale. La sfida sarà quindi quella di valorizzare al meglio le competenze dei giovani laureati e, al contempo, sviluppare politiche in grado di attrarre e trattenere forza lavoro qualificata, rispondendo alle esigenze del tessuto economico e sociale del territorio.

4. *Volontariato e attivismo: c'è voglia di fare.* I giovani intervistati dimostrano una spiccata sensibilità

soprattutto verso le problematiche ambientali e sono pronti a impegnarsi per partecipare a un cambiamento positivo. Questo aspetto suggerisce che le nuove generazioni si vedono all'interno della società non solo come individui alla ricerca di stabilità e successo, ma anche come cittadini attivi, desiderosi di contribuire al bene comune.

5. La salute mentale non è più un tabù. Cresce l'attenzione verso il benessere emotivo e psicologico, che viene sempre più riconosciuto come essenziale per affrontare le incertezze di un mondo in continua evoluzione. I giovani non nascondono il bisogno di avere a disposizione forme e strumenti di sostegno e ascolto per condividere ed esprimere emozioni e sentimenti.

6. La percezione del futuro riflette la complessità della società odierna. Mentre fino a pochi decenni fa il futuro era percepito con grande ottimismo e fiducia, oggi i giovani lo descrivono anche con parole come "incertezza" e "ansia". Questo passaggio riflette il cambiamento di una società che è diventata sempre più complessa e imprevedibile, influenzata da fattori globali, economici e sociali. Sebbene questa consapevolezza possa portare a una maggiore resilienza e adattabilità, rimane il bisogno di fornire strumenti e risorse che aiutino le nuove generazioni a navigare con maggiore sicurezza in un mondo in rapido e costante cambiamento.

UN MODELLO DI RISPOSTA INTEGRATO

I dati dell'indagine evidenziano la necessità di un approccio integrato nelle politiche giovanili, capace di rispondere alle sfide di un contesto complesso, in cui benessere psicologico, formazione professionale e partecipazione attiva assumono un ruolo centrale.

Il crescente riconoscimento della salute mentale quale valore prioritario impone l'implementazione di programmi mirati di supporto psicologico, accessibili e inclusivi. Questi strumenti andranno sostenuti e promossi con campagne di sensibilizzazione che sappiano coinvolgere tutti i giovani, in modo da garantire l'accesso a servizi di ascolto e consulenza e da promuovere una cultura della prevenzione.

Allo stesso tempo, il nuovo paradigma lavorativo – che valorizza l'equilibrio tra vita privata e professionale e richiede competenze trasversali – impone un investimento concreto in percorsi di orientamento e formazione continua, capaci di facilitare il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro. In questo senso, iniziative che favoriscano l'apprendistato e l'imprenditorialità – anche attraverso la mobilità internazionale – rappresentano strumenti fondamentali e strategici per trasformare la flessibilità e l'agilità dei giovani di oggi in opportunità reali di realizzazione professionale.

L'interesse crescente verso il volontariato e l'impegno attivo, soprattutto in ambito ambientale, testimonia

una spinta verso la partecipazione consapevole e la costruzione di una società migliore, in cui le nuove generazioni non si limitano a reagire alle sfide, ma contribuiscono attivamente alle decisioni sociali e politiche. Considerando anche le prospettive demografiche e il rischio di una futura carenza di forza lavoro qualificata, diventa cruciale valorizzare le competenze dei giovani laureati e attrarre talenti sul territorio.

In conclusione, sebbene il futuro possa apparire incerto e complesso, la determinazione e la resilienza dei giovani offrono segnali importanti e positivi; aprono nuovi orizzonti di fiducia verso il futuro. Anche con le risposte a questa ricerca, i giovani ci hanno mandato dei messaggi chiari.

È pertanto fondamentale che, attraverso le politiche giovanili e non solo, le istituzioni promuovano equità, partecipazione e benessere. Forniscano strumenti concreti per una transizione armoniosa verso il mondo del lavoro. Sostengano e orientino i giovani nella costruzione di un futuro più sicuro e soddisfacente.

Come una barca in mare, pronta ad affrontare la tempesta, i giovani hanno bisogno di una luce, una stella polare, che li lasci liberi di muoversi e di affrontare le onde, ma sia sempre pronta a indicargli la rotta per navigare verso acque più serene.

APPROFONDIMENTI SUL TEMA

*Giuseppe Dal Ferro*¹

GENERAZIONE GIOVANI

Nei Paesi avanzati, per i giovani sembra venuto meno il significato di futuro.

Per loro, e comunque anche per gli adulti, la mancanza di un avvenire spiega il malcontento in cui siamo immersi, ed è causa dalla paralisi delle energie vitali, che sono alla base dello sviluppo.

In Italia, in particolare, si traduce soprattutto in un difficile inserimento dei giovani nella società a loro apparentemente estranea, causa di restringimento dello spazio di vita. Essi si sentono diversi, e quindi sono spesso indifferenti rispetto al mondo che li circonda, che ostacola la loro introduzione, il loro inserimento e la loro autonomia, perché “pochi di numero, lenti nel passo per coprire il percorso nell’età adulta, in ritardo negli approdi e funzioni significative nella società”, che conserva privilegi, sviluppa clientelismi” e non fa loro spazio.

I giovani si trovano a vivere in una famiglia e in una società, istituzioni con costumi consolidati nel tempo, non più rispondenti alle urgenze quotidiane, frequentano una scuola non sempre desiderata ed apprezzata, ritenuta solo necessaria per il futuro. Lo “spazio vir-

¹ Istituto Rezzara.

tuale” permette di superare spazio e tempo e di essere in costante comunicazione con altri, attraverso un coinvolgimento a distanza, nel quale e dal quale possono entrare e uscire a piacimento, e accentua in loro l’emotività, la provvisorietà, la centralità individuale; il “tempo virtuale” impedisce loro la progettualità a lungo raggio, cancella come superato il passato, enfatizza la soddisfazione immediata. Si crea così un mondo virtuale che appaga le aspettative, e che supera, ameno apparentemente le frustrazioni, ma che si scontra con il reale, come sottolineava l’indagine *Rapporto giovani* condotta nel 2018 dall’Istituto G. Toniolo. Si poneva in questo quadro, concludeva la ricerca, la sfida formativa, unica strada per imparare l’autocontrollo ed un utilizzo positivo dei nuovi strumenti di comunicazione fra soggetti liberi, in un ambiente condiviso, nel quale si collegano emozioni e significati in un dialogo costruttivo. La rete non è neutrale, è “liquida”, e efficiente ed immediata, spesso però nega lo spazio di una riflessione responsabile.

MOLTEPLICI OSTILITÀ

Uno dei problemi principali nello scontro con il reale resta per i giovani l’inserimento nel mondo del lavoro, modificato radicalmente dalla velocità con cui evolvono le nuove tecnologie. Ad essere sacrificati nella transizione sono loro, ai quali è richiesto un inserimento spesso conflittuale in un’evoluzione lenta, accanto ad un personale scarsamente disponibile a guidarli in un

processo di continuo cambiamento. Non a caso già nel decennio scorso si parlava di una generazione, quella dai 18 ai 35 anni, rimasta ai margini dei processi decisionali e produttivi, una generazione angosciata dal problema del lavoro. Tra le negatività emerse la scarsa soddisfazione a causa di precarietà ed incertezza, il reddito basso e orari inaccettabili. Da ciò derivava la sfiducia nelle istituzioni, il pessimismo per un declinamento sociale dei laureati, la paura di restare senza lavoro o di avere solo un'occupazione precaria, di non poter costruire una famiglia, di non riuscire a maturare una pensione. Nasce così nei giovani un pensiero "corto e ristretto", erosivo di ogni partecipazione e di un'involuzione esistenziale. Una situazione che non sembra essere molto diversa da quella delle odierne generazioni *z* ed *alpha*. Un dubbio di fondo attraversa la coscienza di tutti, la sostenibilità stessa dello sviluppo, che già si delinea non illimitato e che finisce per rendere problematico il futuro.

In questo quadro anche dal punto di vista formativo si è in ritardo, la scuola si mostra in affanno di fronte alle trasformazioni. Di essa risulta sì un certo gradimento, ma anche la convinzione che non serva molto per trovare lavoro, soprattutto non aiuterebbe a capire il lavoro. Appare allora fondamentale la sfida per l'apprendimento di un "agire intelligente", che sappia far maturare la capacità di analizzare il reale, progettare a breve e lungo termine, capire i cambiamenti in atto per anticiparli e starci dentro da protagonisti.

La precarietà lavorativa, accompagnata spesso dalla prolungata permanenza nella famiglia d'origine, porta

come conseguenza il rinvio dell'autonomia dei giovani, che produce remotamente una progressiva incapacità di assumere responsabilità, diventa indirettamente causa di denatalità, incide nella non accettazione delle diversità fra le persone nella convivenza. I giovani rischiano così di vivere gli anni più creativi della loro esistenza in una "terra di nessuno", dove sono venuti meno i vincoli coercitivi della tradizione, senza avere imparato a fare scelte responsabili.

AUTOREALIZZAZIONE E AUTODETERMINAZIONE

L'esigenza di autorealizzazione aveva in passato come punto di riferimento l'affermazione sociale. La forte domanda di soggettività presente nei giovani mette però in discussione il binomio autorealizzazione e società ed induce a ricercare sé stessi in forme originali e soggettive. La ricerca prevalente di affermazione è ristretta in genere all'immediato, per il succedersi di situazioni sempre nuove e l'incertezza del futuro. Sempre l'analisi dell'Istituto Toniolo aveva evidenziato fra i valori giovanili la priorità dell'apertura al cambiamento, seguita dall'autodirezione e dall'autotrascendenza. Per la crescita del sé si ritiene fondamentale da un lato tutto ciò che porta al cambiamento, dall'altro la relazione. Per alcuni gruppi la relazione si estende alla promozione della qualità dell'umana convivenza (giustizia, pace, eguaglianza ecc.), per altri si riduce all'auto promozione, al successo personale.

Indubbiamente, comunque, nei giovani vi è una capacità di vivere l'imprevedibilità e di individuare di volta in volta le soluzioni. Essi sanno vivere nella frammentarietà della vita e trasformare in risorsa anche la provvisorietà con una creatività innovativa. Questa c'è in molti di loro nella quotidianità, con la capacità cioè di uscire da un ordine precostituito e di costruire, a partire dal disordine, un nuovo ordine. Perché la loro autorealizzazione si accompagni all'autodeterminazione fondamentale risulta l'assunzione di un sapere pratico, unica strategia possibile per loro, che si trovano già ad agire e a vivere in un futuro che anticipano. Esso può essere realizzato però solo con testimonianze credibili di adulti capaci di non imporre regole ma di fare da "sponda".

Certamente non aiutano le istituzioni, viste dai giovani con sospetto, per la loro chiusura burocratica e la scarsa capacità di attenzione al Paese. Si ritiene sia venuta meno una democrazia rappresentativa, trasformata in esercizio del potere, dopo la crisi delle varie organizzazioni di mediazione quali i partiti, i sindacati, le associazioni di carattere politico. C'è un allontanamento dalla politica anche passiva. Alcuni ritengono di impegnarsi per stabilire una democrazia diretta, sfruttando soprattutto le possibilità telematiche, altri si affidano ad un agire emotivo, guidato da leader carismatici, che riducono la realtà a banali contrapposizioni manichee con superficialità e volgarità di linguaggio. I più si ritirano nel privato, delusi da una vita pubblica ritenuta incapace di rigenerarsi. Tutto ciò avviene nel nostro Paese anche per la mancanza

di una cultura politica, del senso dello Stato e del bene comune.

Decisivo sarà aiutare quei giovani che, uscendo dal privato, provano ad assumersi responsabilità sociali e politiche, a rispondere all'urgenza di istituzioni nuove, capaci di adeguarsi alle situazioni, così da ristabilire la ricerca del bene comune; di forme di partecipazione reali e trasparenti; soprattutto di una cultura socio-politica diffusa e responsabile in tempi ricchi di opportunità ed insieme di insidie, in cui molte fasce di popolazione svantaggiata soccombono e la disparità tra ricchi e poveri si allarga a dismisura.

ISTANZE DI CAMBIAMENTO

La situazione giovanile è un problema di tutti, e i giovani sono l'emergenza di una società obbligata a rinnovarsi se vuole sopravvivere. Le possibilità e la creatività dei giovani sono risorse indispensabili da sviluppare e da incanalare. Le domande di sburocrazizzare e rinnovare le istituzioni, di rispettare la soggettività di ognuno fonte di responsabilità, di progetti rigenerativi in una società stanca, appiattita sul benessere e sui consumi, sono le sfide ineludibili del futuro, di cui i giovani sono anticipazione.

Vittorio Filippi¹

GIOVANI COSMOPOLITI SENZA PROTEZIONE

La cosiddetta generazione “Z” è quella storicamente collocata a cavallo tra fine Novecento ed il ventunesimo secolo, e proprio per questo scavalco è anche chiamata la generazione dei *centennial* (considerata la parola inglese, si potrebbe aggiungere che, vista l’attesa, ulteriore crescita della longevità, è una generazione che potrebbe in buon numero arrivare ai cent’anni di vita; ma questo è un altro discorso).

FIGLI DELLA TECNOLOGIA

Secondo il pensiero sociologico di Karl Mannheim (*Il problema delle generazioni*, 1927), il mutamento socioculturale è strettamente associato al succedersi delle generazioni, anche se non deterministicamente. Nel caso della generazione in oggetto, il collegamento più immediato è dato dalla tecnologia, in particolare dalla tecnologia del digitale, della rete e dei nuovi media. È la generazione dei cosiddetti “nativi digitali”, per usare una definizione di successo. Naturalmente le

¹ Università di Padova.

nuove tecnologie della comunicazione in cui si trova immersa pienamente la generazione “Z” – come sempre avviene per tutte le innovazioni tecnoscientifiche – non sono meri strumenti (sia pure raffinati), ma influenzano e mutano in profondità i paradigmi psichici e culturali di chi ne usufruisce. Da qui tutto il dibattito – spesso dai toni preoccupati ed allarmati – sui rischi ed i pericoli in cui vivono i giovani iperconnessi e perfino tecno-compulsivi. Si stima che in Italia il 95 per cento dei giovani di età compresa tra i 14 e i 19 anni utilizzi Internet e circa 300 mila tra i 12 e i 25 anni hanno sviluppato una qualche dipendenza dalla rete. Di conseguenza, con una mutazione di sapore antropologico, spesso l'*on line* si fa addirittura *on life* (da qui la sindrome dell'isolamento sociale – gli *hikikomori* – che in Italia sembra coinvolgere tra i cento e i duecentomila giovani).

Tuttavia non c'è solo la variabile tecnologica. Perché la generazione “Z” è anche l'interprete (e la vittima) del cosiddetto degiovanimento, un efficace neologismo che indica la perdita di rilevanza complessiva dei giovani nella società italiana, quasi un '68 alla rovescia. Certamente è anche un discorso quantitativo, frutto della lunga ed eccezionale denatalità che da decenni si approfondisce nel nostro Paese. I dati Eurostat evidenziano come l'Italia sia lo Stato membro con percentuale più bassa di *under 30*: 28,3 per cento contro valori superiori al 33 in gran parte d'Europa. Naturalmente questo si riverbera sull'offerta di lavoro: la generazione che si sta immettendo all'interno dei processi produttivi nel nostro Paese è un terzo in

meno rispetto a chi ha occupato sinora la parte centrale della forza lavoro. Con quali conseguenze è facile immaginare.

Inoltre ci sono altri segnali che indicano come l'Italia "non è un Paese per giovani", per usare il titolo del bel film di Vercellesi. Lo dicono i numeri dei troppi Neet (i giovani che non studiano e non lavorano), di cui l'Italia ha il primato europeo. E lo dicono anche i numeri degli *expat*: negli ultimi dodici anni oltre 1,2 milioni di giovani italiani sono emigrati, in cerca di opportunità migliori. Opportunità trovate, a quanto pare. Infatti, secondo una ricerca della *Fondazione Nord Est*, il fenomeno non accenna a diminuire e i numeri reali potrebbero essere ancora più alti. Perché, contrariamente a quanto spesso si pensa, i giovani italiani all'estero non vivono situazioni di disagio: anzi, la loro esperienza è caratterizzata da ottimismo, benessere economico e soddisfazione personale. Il ritratto è sorprendente: più della metà degli intervistati dichiara di avere un tenore di vita superiore alla media dei loro coetanei italiani e solo il 7 per cento lo considera inferiore. Un risultato che deve far pensare all'incapacità del Paese di trattenere in modo soddisfacente i propri (sempre più scarsi) giovani.

FAMILY WARMING

Infine, è da rilevare che nell'anno duemila, l'anno di scavalco della generazione "Z", usciva *Modernità liquida*, il famoso libro di Zygmunt Bauman, caratte-

rizzata da alcuni tratti distintivi: la crisi dello Stato, dei partiti e delle ideologie, l'individualismo sfrenato, l'incertezza del diritto, la precarizzazione diffusa. L'autore associa lo smantellamento delle antiche sicurezze ad una vita "liquida", più frenetica e costretta ad adeguarsi alle attitudini dei gruppi dominanti. La modernità solida, quella dei punti di riferimento indiscussi quanto condivisi, è da tempo declinata. Una modernità solida che per i giovani della ricostruzione e del *boom* economico era contrassegnata dalle tre "emme" che indicavano gli obiettivi – pochi ma chiari – della precoce (precoce per noi ora) voglia di adultità: il matrimonio, il mestiere, la macchina (o la moto). Obiettivi oggi sentiti sicuramente come lontani ed anacronistici. In particolare il matrimonio, il "fare famiglia", era ritenuto una tappa biografica indiscutibile e naturale, tanto è vero che nell'età dell'oro della nuzialità (nel 1963 si raggiunse il picco dei matrimoni) celibato e nubilato raggiunsero livelli bassissimi. Davvero altri tempi: perché secondo una ricerca sociologica sui giovani (contenuta nel *Rapporto 2020* del CISF di Milano) l'evaporazione della famiglia (il cosiddetto *family warming*) non si arresterà: per sei giovani su dieci "tutte le forme possibili di relazioni sono espressione di famiglia" (mentre un 9 per cento invece dice che niente è famiglia); meno della metà del campione (46 per cento) è certa di volere un figlio, segno che la generatività non è una priorità per i giovani adulti di oggi. Con quali ricadute per la demografia è facile immaginarlo. Insomma siamo già dentro a una "società post-fami-

liare” (e quindi post-coniugale, come dicono i dati sulla denuzialità, e pure post-genitoriale, vista la denatalità), una società in cui tanti Io – per quanto narcisisti ed insicuri – sperimentano con avidità le infinite libertà dei “possibili altrimenti” (esaltate dalle nuove tecnologie della comunicazione, in cui i social si sostituiscono al sociale) componendo, scomponendo e ricomponendo un variegato caleidoscopio di relazioni tutte definite sbrigativamente familiari. D'altronde come può una società “liquida” con amori pure “liquidi” reggere o accettare relazioni solide, fedeli e ad alto consumo di tempo? Quelle relazioni che per Thomas Mann (*Sul matrimonio*, 1925) dovevano avere “una stabilità che sfida il tempo, e il carattere di tutto quello che è eternamente umano”.

Sicuramente la generazione “Z” si presenta demograficamente assai debole e fragile sul piano psichico, come mostrano i dati sul disagio mentale (tra depressione, ansia, disturbi alimentari, isolamento, inattività sessuale). Vive anche un cosmopolitismo virtuale (la rete) ma anche reale, attraverso la presenza delle seconde generazioni degli immigrati. Desiderosa di autorealizzazione, per questa generazione il cosmopolitismo diventa progetto nella misura in cui si apre all'estero per trovare ambiti lavorativi insoddisfatti in patria. Pur essendoci in Italia una ricchezza sempre più spostata verso gli anziani, è anche vero che è in corso – per motivi demografici – uno spostamento di circa 200 miliardi all'anno di lasciti e testamenti in favore di una generazione “Z” che comunque risparmia meno, ha lavori più precari ed un futuro pensio-

nistico incerto. Ma se l'Italia è intrappolata da tempo in una mediocre "sindrome da galleggiamento" in cui l'ascensore sociale sembra fermo, il rischio è che – per gli otto milioni della generazione "Z" – diventino realtà le crude parole di Paul Nizan (in *Aden Arabie*, 1931).

*Luisa Consolaro*¹

IRRISOLTI DELLA CONTEMPORANEITÀ

...“Ognuno di noi sta dove stanno tutti. Nell’unico luogo che c’è, dentro la corrente della mutazione, dove ciò che ci è noto lo chiamiamo civiltà, e quel che ancora non ha nome, barbarie. A differenza di altri, penso che sia un luogo magnifico”... Così scrive lo scrittore e conduttore televisivo Alessandro Baricco interpretando, forse con troppo slancio, la transizione epocale che stiamo vivendo in cui si confrontano, in modo inedito, le generazioni.

Siamo dentro al flusso delle turbolenze straordinarie della nostra realtà “postmoderna”. Cambiamenti radicali, profondi e planetari. Globalizzazione. Multimedialità. Rivoluzioni scientifiche, climatiche e migratorie. Il tutto guidato da una velocità che sfida, ulteriormente, la nostra tenuta psichica. Nel tempo della velocità il mondo si surriscalda, si sciolgono i ghiacciai, e in questo loro sciogliersi rappresentano il liquefarsi di un’epoca, delle sue trame temporali, della sua architettura sociale, le tradizioni e i miti. Di un modo di organizzare la vita, le abitudini, la crescita, un modo di organizzare le relazioni. Specialmente quelle degli intrecci affettivi e familiari: garanzia di

¹ Psicologa e psicoterapeuta familiare.

cura, accoglienza, contenimento e gratificazione ma dove si incontra e si affronta anche la fatica della crescita. Conquiste, progetti, ma anche paura, perdite, dolore, rinunce, rabbia, nostalgia. Limiti da accettare e limiti da superare. Confini da vivere.

Se ogni generazione si confronta con questo partecipare e patire della vita e passa a quella successiva gli strumenti con cui ha potuto affrontare sia i “successi che gli insuccessi” in che modo le trasformazioni sociali e la loro velocità hanno cambiato la modalità di vivere questi passaggi ? Con quali meccanismi collettivi, con quale organizzazione familiare, in quale mito prevalente ed equilibrio interiore ci si muove oggi rispetto alla costruzione di sé, dell’amore ma anche rispetto ai rischi e alle perdite che comporta ogni scelta del vivere?

PAURA DI PERDERE

Da dove partire? Ovviamente dagli adolescenti di oggi che rappresentano il “prodotto finale” di questi tempi turbolenti. I mutanti con le branchie. Ragazzi che hanno il mondo ai loro piedi ma si arenano sulla soglia di casa per paura di fallire o di “perdere”. Ragazzi che riescono a essere qui e contemporaneamente immersi in una rete tutta loro, nel loro autismo digitale, nelle loro scelte fluide. Ragazzi dalla nuova morfologia psicologica non più comprensibile attingendo all’esperienza delle generazioni precedenti e per cui i paradigmi interpretativi, usati finora, rischiano di essere sbagliati.

Sono arrivati in un tempo che li circonda di grandi aspettative e grandi stop. Un futuro tutto da rifare. Per ora intuiscono la sua minaccia e la sua indefinitezza. E una sola certezza: quello che sembrava garantito poi nel tempo diventa precario e sfuggente.

E così esprimono la paura di crescere nei mille modi dell'attacco al Sé, al corpo, alla capacità mentale, alla socialità, fino allo scacco della depressione come congelamento dell'amore e del dolore. Con l'urlo dentro. Fino al suicidio, modo definitivo per evitare il futuro. O con l'urlo fuori. In fuga e in costante movimento tra fare, disfare, incasinarsi, brancolare in cerca di identità oppositive, relazioni tribali, autonomie sradicate. Arrabbiati fino a diventare molesti, prepotenti, tossici, distruttivi nelle serate della mala-movida o della violenta devianza giovanile.

GENITORI DISORIENTATI

Ma c'è una parte fondamentale del crescere e del diventare individui che è sempre un processo correlato e relazionale tra madri, padri e figli. Allora cosa c'è in questa paura e minaccia del futuro che riguarda i loro genitori?

Questi appaiono, in effetti, altrettanto smarriti e inquieti. Vanno in cerca di teorie e consigli. Invadono gli spazi dei figli a scuola, a calcio, con le chat e la geolocalizzazione. Li hanno cercati, i figli, come libera scelta d'amore e responsabilità e non come destino o designazione nel periodo della famiglia "denormalizzata".

Che da istituzione patriarcale solida e predefinita è diventata nucleare, liquida, luogo scelto e a “geometria variabile”. Che dai valori etici del codice paterno si è polarizzata sui valori affettivi del codice materno anche se, o forse proprio perché, da prolifica è diventata quasi sterile. Sono i genitori che hanno legami di coppia con le caratteristiche delle “relazioni pure” orientate dai bisogni, dalle aspettative, dalle scelte interne piuttosto che dalle convenienze sociali e dai copioni preordinati dei ruoli.

Affrontare il mondo, molto meno condizionati da tradizioni, riti, obblighi sociali, significa essere più liberi ma anche molto meno tutelati. Allo scarto reale tra le esperienze di vita e modelli di riferimento ormai inadeguati al nuovo mondo, si aggiunge quindi un “calo delle difese sociali”. Il trovarsi sguarniti di un preciso retroterra, fatto di procedure, sostegni e riferimenti familiari, collettivi e tradizionali. Automatiche linee guida.

Senza più una regia sociale fatta di rete di vicinanza, l'appartenenza a una comunità, scuola e parrocchia cui delegare compiti educativi.

Oggi senza i vecchi vestiti e i vecchi supporti comunitari tutti gli impliciti sono da rinegoziare. Nel fare coppia e soprattutto in quella costruzione, singolare e duplice, di quel processo psichico e relazionale che è la genitorialità. Nell'unica vera relazione indissolubile che rimane.

E nella fase più critica del ciclo vitale, quella in cui le nuove generazioni imboccano lo svincolo verso l'uscita dalle famiglie di origine per conquistare il futuro

ci si trova di fronte ad un groviglio di paure e impedimenti inediti che occupano quello spartiacque indispensabile che chiamiamo confine intergenerazionale. Struttura relazionale ma anche psichica, che dovrebbe essere flessibile ma anche ben definita, che dovrebbe distinguere gli spazi interpersonali reali ma soprattutto i confini emotivi tra figli e genitori e che oggi è invece diventato un colabrodo. Se prima organizzava una casa a più piani oggi è accortacciato in un open space.

CONFLITTI

Le nuove epidemie in arrivo segnalano che questo è il nodo da sciogliere. Anoressiche, ikikomori (isolamento sociale volontario), neet, ecoansiosi, devianti. Tutti fenomeni in cui figli e genitori rimangono inchiodati in un tempo fermo pieno di angosciose e contrastanti sovrapposizioni emotive. Da una parte un confine intergenerazionale che la mutazione ha reso confuso dall'altra vaccini sociali ancora in laboratorio.

E se il Covid è stato un trauma reale per tutti, possiamo anche considerarlo sia rivelatore del disagio presente sotto il livello del mare sia come metafora. Siamo stati travolti da una pandemia inaspettata. Non ce ne siamo accorti ma stiamo rischiando di seguire quell'irresponsabile soluzione di arrivare all'immunità di gregge, lasciando che il virus faccia il suo corso e le sue vittime.

Invece dobbiamo dircelo, anche se con meno enfasi

di Baricco, se siamo nella mutazione la dobbiamo riconoscere e governare il più possibile. Lo scarto tra le nuove esperienze di vita e i modelli di riferimento interiorizzati, tra gli strumenti che si possiedono già e la sfida dei nuovi compiti ha bisogno di una nuova coscienza. Di luoghi per costruire un pensiero condiviso, una forma collettivamente organizzata per ri-orientarsi. Non è un compito né facile né già così ben percepibile ma va fatto. Riguarda gli individui, le famiglie, la comunità. Bisogna mettersi in cerca di garantire il processo correlato e relazionale in cui ognuno – adulto, bambino, adolescente, genitore, figlio – ritrovi il suo posto ben distinto, magari con più varietà, colori e forme ma con il fine di garantire il compito di sempre. Crescere e far crescere.

*Adriano Bordinon*¹

FAMIGLIA E CENTRALITÀ POLITICHE

Della famiglia ci siamo sempre dimenticati. È così anche le famiglie si sono un po' dimenticate di sé stesse. È successo un po' quanto è capitato anche per altre risorse preziose come, ad esempio, l'aria e l'acqua o che periodi siccitosi mettono a repentaglio la ricomposizione dei ghiacciai, il riempimento dei bacini, l'irrigazione delle colture. L'idea che la famiglia fosse un "fatto" spontaneo, privato, quasi scontato, ha portato a simili risultati di depauperamento e di fragilità delle famiglie stesse. Il nostro Paese, sia a livello macro sia nei diversi sottosistemi che lo compongono, nel corso degli anni ha faticato a riconoscere alle famiglie una specifica "soggettività sociale" e di conseguenza ad operare con politiche, organizzazione sociale e del lavoro, riconoscimento civile, azioni economiche che potessero essere funzionali e promuoventi.

Storicamente invece la "questione famiglia" è stata lungamente oggetto di sterile dibattito sociologico, di scontro ideologico oppure ha impegnato campagne elettorali senza costrutti operativi coerenti nei successivi momenti di amministrazione locale o di governo regionale o nazionale.

¹ Presidente Forum Associazioni familiari.

L'Italia è uno dei Paesi che si è dotata di un programma di politiche per la famiglia caratterizzato dalla sua esilità e frammentarietà, e con un alternarsi di ben 68 governi in età repubblicana, nonché da investimenti ridotti al lumicino.

Prima dell'introduzione dell'Assegno Unico Universale (AUU), l'Italia era nelle ultime posizioni della classifica europea in quanto a spesa pubblica per famiglia e figli. Nel 2020, la spesa pubblica media per famiglia/figli in Europa è stata del 2,5 per cento del Pil. L'Italia, con una spesa che si è attestata fra l'1,2 e l'1,3 per cento del Pil, è risultata il secondo Paese con la minor spesa. Peggio di noi faceva solo Malta.

In termini di spesa complessiva, vi è stato un significativo passo in avanti con l'introduzione dell'AUU a partire da marzo 2022 che sembra aver avvicinato la spesa complessiva per famiglia e figli alla media europea.

Anche il mondo del lavoro sembra aver snobbato largamente la questione famiglia ponendo a volte i contesti familiari e lavorativi quasi in una sorta di antagonismo. Raramente il lavoratore è stato considerato come qualcosa di differente da un portatore di interessi individuali o di comparto. La dimensione personale, cioè la centralità fondamentale anche delle relazioni familiari, i bisogni di cura degli anziani, dei fragili e dei bambini, il bisogno di una salubre integrazione tra vita professionale e vita domestica non hanno favorito uno sviluppo tempestivo di modelli organizzativi e di welfare capaci di sostenere le relazioni familiari di coniugalità, genitorialità e figliolanza (verso gli anziani).

Tutto questo tacendo della complessa e determinante tematica del lavoro femminile che è in realtà una leva estremamente significativa anche per la qualità della vita delle famiglie.

La stessa scuola, da anni in profonda crisi, dopo alcuni anni quasi entusiasmanti sembra vivere una fase di rigetto verso le famiglie che nei desideri di alcuni andrebbero espunte dai panorami scolastici. Nell'appena concluso 2024 si è celebrata l'istituzione dei cosiddetti "Decreti delegati" che in una fase di grande entusiasmo e attivismo avevano normato la partecipazione dei genitori agli organi collegiali della scuola segnando una stagione votata alla grande collaborazione e corresponsabilità tra i soggetti con responsabilità educative. Queste dinamiche oggi vivono un momento di crisi significativo laddove, a fronte di sempre maggiori complessità sociali, l'alleanza educativa da tutti auspicata sta vivendo un profondo inverno a causa principalmente degli interpreti, genitori ed insegnanti.

SOGGETTO CENTRALE

Questi sono solo alcuni degli esempi di contesti strategici che, a mio parere, non hanno avuto la capacità e lungimiranza di investire sulla famiglia come soggetto sociale da promuovere, sostenere e capacitare per qualificare e rendere resiliente e generativo il sistema Paese. Una diffusa miopia che è stata incapace di riconoscere la famiglia non come "oggetto delle politiche assistenziali e di lotta alla povertà" ma come "sogget-

to con il quale investire” per rigenerare capitale relazionale e sociale, capacità imprenditive, civismo e solidarietà, cura dei contesti civici ed ambientali.

Di fronte a questa storica miopia che ha indotto anche le famiglie a perdere un po' di fiducia in sé stesse, nella necessità di investire e dotarsi di strumenti per qualificare le relazioni familiari e interfamiliari, è necessario costruire una nuova cultura. Si tratta di indossare gli occhiali della famiglia. Non per sterile familismo ma per garantire all'Italia strumenti per guardare al futuro con maggiore ottimismo.

L'INVERNO DEMOGRAFICO

L'inverno demografico è una delle espressioni più evidenti di questo malessere e di questa incertezza che coinvolge le famiglie. Il fenomeno, a dire il vero, riguarda tutti i cosiddetti Paesi del benessere coinvolgendo largamente anche tutta l'UE. L'Italia è tra i territori che stanno vivendo il più grave, forse irreversibile, processo di degiovanimento che sta intaccando le potenzialità produttive ma anche i sistemi sanitario e previdenziale. Anche in Veneto ce la passiamo male. In quindici anni, è scomparso sostanzialmente un Comune di 18mila abitanti poiché siamo passati dagli oltre 48mila nati del 2008 ai 30.438 del 2023. E i dati parziali del 2024 segnano un ulteriore calo.

La famiglia ha bisogno di un cambio di sguardo che parta dal riconoscere fiducia nelle sue potenzialità che, se adeguatamente sostenute, ne fanno un asset strate-

gico per tutto il Paese. Per far questo non è sufficiente una piccola correzione di rotta ma una rivoluzione che alimenti le capacità generative (non solo biologiche) delle famiglie. Lo Stato deve anzitutto investire maggiori risorse in servizi per le famiglie, sostenere economicamente gli investimenti delle famiglie per il mantenimento e l'accrescimento dei figli e procedere ad una riforma fiscale che non punisca più le famiglie con figli e sia rispettosa dell'art. 53 della Costituzione. Il mondo del lavoro deve strutturare un'organizzazione più favorevole ai tempi della famiglia e della cura, anche con apposite piattaforme di welfare più orientate alle necessità di lavoratori con famiglia, sostenere o almeno non squalificare i desideri di generatività di donne e giovani. La scuola deve svoltare mettendo effettivamente al centro i destini e le potenzialità dei più giovani riqualificandosi e riattivando alleanze virtuose con le famiglie. Le Pubbliche amministrazioni devono interagire con le famiglie convertendo politiche che attualmente sono caratterizzate dall'essere assistenziali, riparatorie, matrifocali, privatizzanti e settoriali in politiche nuove che siano sussidiarie, promozionali, sull'intero nucleo familiare con attenzione ai beni relazionali e soprattutto organiche. La sfida chiede un cambio di paradigma che non è più rimandabile e che sembra aver pochi "governatori dei processi" pronti e disponibili ad assumersi una sfida così impegnativa e di lunga portata.

INDICE

<i>Prefazione</i>	p.	3
 <i>La ricerca 2024</i>		
Giovani e futuro	p.	7
 <i>Approfondimenti sul tema</i>		
Generazione giovani	p.	57
Giovani cosmopoliti senza protezione	p.	63
Irrisolti della contemporaneità	p.	69
Famiglia e centralità politiche	p.	75

della collana Quaderni studi e ricerche

- 1 - **Giovani ed associazionismo nel Veneto**
- 2 - **Uso dei mass media nell'età adulta**
- 3 - **Profilo storico di un'esperienza culturale**
- 4 - **Le Università della terza età: chi le frequenta e perché**
- 5 - **I giovani e Santorso**
- 6 - **Situazioni conflittuali nel mondo**
- 7 - **La "terra promessa" dei nuovi movimenti religiosi**
- 8 - **I Veneti non sanno "raccontarsi"**
- 9 - **Scuole di giornalismo in Europa**
- 10 - **Assenteismo, crisi di democrazia?**
- 11 - **Giornali tra informazione e pubblicità**
- 12 - **La vita di relazione**
- 13 - **Adulti maturi intraprendenti e saggi**
- 14 - **Giornali e tv**
- 15 - **L'università adulti/anziani di Vicenza**
- 16 - **I cittadini e l'ambiente**
- 17 - **I giovani dell'ultima generazione**
- 18 - **Cittadinanza e democrazia**
- 19 - **Adulti rigenerati dalla cultura**
- 20 - **Gioco e sport fra sviluppo umano e dipendenza**
- 21 - **La donna tra tradizione ed emancipazione**
- 22 - **Cambiati dalla rete**
- 23 - **L'incontro con l'"altro"**
- 24 - **Banche, uso intelligente**
- 25 - **Giovani, lavoro, futuro**
- 26 - **Acqua, bene comune**
- 27 - **L'Europa che desideriamo**
- 28 - **Giovani e futuro**

Finito di stampare
presso la Cooperativa Tipografica Operai di Vicenza
nel Marzo 2025